

ANNO ACCADEMICO CCXVI

# COMMENTARI DELL' ATENEIO

DI

## BRESCIA

PER L'ANNO 2017

ATTI DELLA FONDAZIONE  
"UGO DA COMO"  
2017







GIANCARLO TOLONI\*

FRANCESCO VATTIONI E LUIGI CAGNI,  
DUE ILLUSTRI ORIENTALISTI  
DI ORIGINI BRESCIANE\*\*

Una duplice prospettiva ispira questa 'lettura'. Anzitutto l'opportunità di rievocare anche in questa sede accademica della città, la figura e l'opera di Francesco Vattioni e di Luigi Cagni, due eminenti studiosi di origine bresciana e di chiara fama nel settore dell'orientalistica, accomunati dalla medesima passione per gli studi storico-filologici sulle testimonianze pervenute del Vicino Oriente antico (VOA); inoltre, la possibilità di far conoscere le attività promosse dalla Biblioteca di studi storico-filologici sulla Bibbia «Felice Montagnini»<sup>1</sup> e dall'Archivio di fonti bibliografiche e documentarie sul VOA «Francesco Vattioni»<sup>2</sup>, della sede bresciana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (UCSC), per tener viva anche a Brescia la memoria di questi studiosi, nella speranza di poterne raccogliere l'eredità culturale e di continuarne l'opera col medesimo impegno.

«NEMO PROPHETA IN PATRIA»

Sia Vattioni, sacerdote del clero diocesano, sia Cagni, religioso barnabita, peraltro ottimi amici, erano legatissimi alla terra delle loro origini, che visitavano soprattutto nei periodi di vacanza; tuttavia, come spesso avviene, entrambi non erano molto conosciuti «in patria», se non nell'ambito degli amici

---

<sup>1</sup>\* Docente di Lingua e cultura ebraica all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Direttore scientifico della Biblioteca di studi storico-filologici sulla Bibbia «Felice Montagnini» e dell'Archivio di fonti bibliografiche e documentarie sul Vicino Oriente antico «Francesco Vattioni».

\*\* Conferenza tenuta all'Ateneo venerdì 20 gennaio 2017.

<https://progetti.unicatt.it/progetti-brescia-biblioteca-montagnini-home>.

<sup>2</sup> <https://progetti.unicatt.it/progetti-brescia-vattioni-home>.

e perlopiù dei coetanei, al paese d'origine, pur godendo di ampia notorietà nella comunità scientifica internazionale. Il nostro obbiettivo si pone quindi in linea con un ambizioso progetto già di Antonio Fappani, dal titolo eloquente: *Nemo propheta in patria*, progetto che aveva riguardato a suo tempo anche la persona di Cagni, invitato nell'aprile 1996 a presentare alla città la propria vicenda umana e professionale. Intervistato da Felice Montagnini, amico di lunga data, egli era riandato con la memoria agli anni della giovinezza, al sorgere della vocazione religiosa e ai primi passi della formazione universitaria, rivelando di sé un ritratto inedito, anche agli studiosi certamente meno noto della ricerca che lo ha reso celeberrimo ovunque.

D'altra parte Vattioni e Cagni, essendo attivi tra Roma, dove avevano fissato la loro residenza, e Napoli, dove avevano la cattedra, solo di rado potevano far ritorno a casa. Separatisi dalla famiglia in giovane età – il primo dall'ordinazione sacerdotale, il secondo dalla fine della scuola elementare, quando entrò nel seminario dell'Ordine dei Chierici Regolari di San Paolo, Barnabiti –, vissero entrambi lontani da Brescia, spendendo le loro energie nell'attività cui finirono per dedicare tutta la vita. Vattioni fu studioso di *Ḥatra*, antica città romana – oggi iraqena –, già capitale dell'Impero dei Parti, e della sua lingua, un dialetto aramaico; Cagni legò il suo nome a Ebla, città siriana, e profuse le sue energie per avviare gli studi della lingua attestata nei reperti venuti alla luce dal 1975, a tutt'oggi la lingua più antica tra quelle appartenenti al ceppo semitico. L'uno fu più un filologo, in specie ebraista e aramaista, l'altro un all'interesse filologico quello per la Storia del VOA, divenendo assiriologo. In entrambi i casi si trattò di una ricerca eccellente quanto a metodologia, dedizione e risultati raggiunti, che procurò loro la stima e l'ammirazione degli studiosi, in Italia e all'estero. Lo attestano efficacemente le due monumentali miscelanee di contributi offerti da amici e colleghi (per Vattioni un volume di 725 pagine<sup>3</sup>; per Cagni ben quattro poderosi volumi, di circa 2500 pagine<sup>4</sup>), nate come omaggio alla loro prestigiosa carriera, e poi divenute purtroppo, in entrambi i casi, raccolte di saggi *in memoriam* a causa della morte improvvisa dello studioso cui erano dedicate. In effetti lo stesso Cagni, che era stato il curatore del volume celebrativo dell'amico Vattioni, morì senza vederne la stampa. Anche il destino ultimo, quindi, legò strettamente la loro vita.

A vent'anni dalla scomparsa di questi due illustri orientalisti, che hanno portato il nome di Brescia sulla scena internazionale della ricerca, la Biblioteca «Montagnini» dell'UCSC ha voluto rievocarne la figura e l'opera scientifica. Nella primavera 2016, grazie alla lungimiranza dell'Amministrazione civica di Orzinuovi e alla sensibilità dei Famigliari di Vattioni, è stato possibile allesti-

---

<sup>3</sup> *'Biblica et Semitica'. Studi in memoria di Francesco Vattioni*, a cura di L. Cagni †, Napoli, Istituto Universitario Orientale 1999 [i.e. 2000] (Dipartimento di Studi Asiatici - Series Minor, LIX).

<sup>4</sup> *Studi sul Vicino Oriente antico dedicati alla memoria di Luigi Cagni*, a cura di S. Graziani et al., I-IV, Napoli, Istituto Universitario Orientale 2000 [i.e. 2001] (Dipartimento di Studi Asiatici - Series Minor, LXI).

re un Archivio di fonti bibliografiche e documentarie sul VOA<sup>5</sup>, che è stato intitolato allo studioso orceano in segno di riconoscenza, essendo costituito sulla base della sua biblioteca personale; la proprietà dei volumi è rimasta al comune di Orzinuovi, primo detentore del lascito, ma la loro custodia e valorizzazione sono state affidate all'UCSC<sup>6</sup>. In effetti si tratta di un fondo molto specialistico, strumento prezioso per la ricerca di base nel settore della semitistica. Inoltre, verrà attivato nei prossimi mesi un Seminario di studi sulle Lingue e culture del VOA e del Mediterraneo<sup>7</sup>, che sarà dedicato alla memoria di Luigi Cagni per tenere vivo il ricordo della sua opera, in omaggio altresì alla sua prestigiosa attività scientifica<sup>8</sup>.

Il valore e il senso di quest'iniziativa è illustrato efficacemente da Maria Giulia Amadasi<sup>9</sup> in un articolo-recensione dei due volumetti<sup>10</sup> illustrativi dell'opera scientifica di Vattioni e Cagni, curati da chi scrive e promossi dal Dipartimento di studi storici e filologici dell'UCCS:

Francesco Vattioni e Luigi Cagni sono stati dovutamente commemorati subito dopo la scomparsa [...]. Dopo venti anni, tuttavia, la presentazione attuale delle loro figure e specialmente della loro opera, non solo ne consolida la memoria, ma grazie al distacco temporale e alle differenze che si sono verificate nell'affrontare i campi di ricerca coltivati dai due studiosi, permette di capire meglio sia la validità dei loro lavori, sia le direzioni che le loro ricerche hanno promosso e forse quelle che sarebbe più necessario intraprendere.

---

<sup>5</sup> Sull'iniziativa cfr. GIANCARLO TOLONI, *Memoria e storia. A vent'anni dalla morte di Francesco Vattioni*, in *L'opera di Francesco Vattioni: 1922-1995*, a cura di G. Toloni, Torino, Paideia 2016, pp. 11-13; MARIO TACCOLINI, *A un illustre studioso bresciano. L'omaggio dell'Università Cattolica*, ivi, pp. 15-16.

<sup>6</sup> Sulle linee di ricerca di Vattioni cfr. GIANCARLO TOLONI, *'Biblica et Semitica': L'œuvre scientifique de Francesco Vattioni*, «Semitica - Revue publiée par l'Institut d'Études Sémitiques du Collège de France», LVIII, 2016, pp. 297-305.

<sup>7</sup> Cfr. GIANCARLO TOLONI, *Un'eredità che non si corrompe. A vent'anni dalla morte di Luigi Cagni*, in *L'opera di Luigi Cagni: 1929-1998*, a cura di G. Toloni, Torino, Paideia 2018, pp. 11-14; MARIO TACCOLINI, *'In memoriam' di Luigi Cagni. Il Seminario di studi su Lingue e culture del Vicino Oriente e del Mediterraneo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, ivi, pp. 15-17.

<sup>8</sup> Cfr. la presentazione in GIANCARLO TOLONI, *'Bibel und Babel': The Scientific Work of Luigi Cagni*, «Semitica - Revue publiée par l'Institut d'Études Sémitiques du Collège de France», LXI, 2019, pp. 147-158.

<sup>9</sup> MARIA GIULIA AMADASI GUZZO, *Due colleghi all' "Orientale" di Napoli. Review article: G. Toloni 2016 (a cura di)*, *L'opera di Francesco Vattioni (1922-1995)*, Brescia: Paideia editrice, ISBN: 978-88-394-0895-2, pp. 138; *G. Toloni 2018 (a cura di)*, *L'opera di Luigi Cagni (1929-1998)*, Torino: Paideia editrice, ISBN: 978-88-394-0922-5, pp. 153, «Vicino Oriente», XXII, 2018, pp. 149-152, spec. 152.

<sup>10</sup> Cfr. sopra, nn. 5 e 7.

In questa prospettiva diventa quindi più che opportuno l'augurio di poter condividere la stessa passione che animò la ricerca di Vattioni e Cagni.

FRANCESCO VATTIONI  
3 febbraio 1922 - 13 dicembre 1995

Francesco Vattioni fu un semitista, studioso quindi delle lingue e delle civiltà del VOA. Il suo percorso scientifico iniziò nell'ambito degli studi biblici, dove si segnalò come ebraista e aramaista. In effetti, subito dopo l'ordinazione sacerdotale, egli aveva intrapreso gli studi universitari presso il Pontificio Istituto Biblico (PIB), a Roma, ma poi, quasi naturalmente, si era volto alla semitistica, complice forse il suo interesse per l'epigrafia ebraica antica, finendo per occuparsi di siriano e, soprattutto, di fenicio-punico, del quale divenne specialista, forte anche della sua passione per l'Africa romana.

#### LA FORMAZIONE

Vattioni nacque a Orzinuovi (Brescia) il 3 febbraio 1922<sup>11</sup>. Egli ricevette la prima formazione culturale, classica e teologica, nel Seminario vescovile di Brescia; sarà ordinato sacerdote a Botticino Sera il 17 marzo 1945, sul finire ormai della guerra. Don Francesco iniziò il ministero come vicario parrocchiale a Gambara, ma attese a questo incarico solo per pochi mesi; in effetti nel 1946 otterrà dal vescovo il permesso di seguire la propria vocazione alla ricerca, e si trasferirà a Roma per completare la formazione ricevuta, compiendo gli studi universitari. In questa città, che amò particolarmente, egli fissò la residenza al Convitto S. Carlo al Corso, restandovi di fatto fino al 1993, cioè per tutto il percorso della carriera accademica e dell'insegnamento come professore universitario. Nel 1948 Vattioni si era licenziato in Teologia presso il Pontificio Collegio *Angelicum* (poi Pontificia Università San Tommaso d'Aquino) e nel 1952 in *Re biblica* presso la facoltà biblica del PIB, dove nel contempo aveva frequentato anche i corsi della facoltà dell'Oriente antico, studiando in particolare aramaico antico e sumerico.

L'attività didattica di Vattioni prese il via con l'insegnamento di Religione presso le scuole statali romane, occupazione che egli manterrà a lungo negli anni, dato che gli consentiva di trascorrere regolarmente i pomeriggi nelle grandi biblioteche della città, in un primo tempo al PIB, in seguito all'École française de Rome, alla Biblioteca Apostolica Vaticana e all'Istituto Archeologico Germanico: in queste sedi egli godeva di una speciale considerazione in ragione della sua già ben nota cultura. Questa stima gli garantì il privilegio di un tavolo riservato per i suoi studi, il quale appariva quindi costantemente ingombro dei suoi libri e degli appunti di lavoro.

---

<sup>11</sup> Per una biografia più dettagliata cfr. GIANCARLO TOLONI, *Nota biografica*, in *L'opera di Francesco Vattioni*, op. cit., pp. 95-97.



Fig. 1 - Francesco Vattioni

La sua divenne presto una figura caratteristica, in quegli ambienti austeri, facilmente riconoscibile dalla veste talare, che indossava regolarmente anche nell'ambito di convegni e congressi, dal baschetto e dalla sciarpa in cui si avvolgeva, essendo affetto da tempo da fastidiosi problemi respiratori. Così imbacuccato avrebbe potuto indurre la falsa convinzione di essere persona timida e dimessa, quando invece, alla provocazione, sapeva rispondere con forza e decisione, con parole vivaci e schiette. Proprio in forza di ciò, nel contributo rievocativo della sua opera di biblista, chi scrive ha voluto suggerire che questo tratto del suo carattere – sulla scia già della *verve* tradizionalmente riconosciuta a S. Girolamo – poteva forse richiamare la *parresia* della tradizione giudaico-ellenistica, cioè la propensione a rendere ragione delle proprie convinzioni con franchezza, garanzia di autentica libertà intellettuale, e con toni all'occorrenza anche accesi.

Vattioni iniziò l'attività scientifica come filologo della Bibbia ebraica: nel 1967 aveva conseguito la Libera docenza in Filologia biblica all'Università di Roma «La Sapienza», e ve la esercitò dal 1968 al 1973, insegnando Ebraico presso la facoltà di Lettere e Filosofia. Nel contempo, poiché nel 1967 era

stato nominato da Paolo VI consultore della Pontificia Commissione per la Neo-Vulgata, a partire dal 1968 rivolse il proprio impegno alla revisione e all'aggiornamento della versione di Girolamo. Sebbene gli studi biblici fossero il suo interesse primario e più naturale, Vattioni passò presto alla semitistica occupandosi anche di epigrafia giudaica e semitica, cioè aramaica antica e siriana, nabatea, palmirena e fenicio-punica, fino a fare delle iscrizioni semitiche nordoccidentali il suo settore d'elezione. Dal 1965 egli aveva cominciato a dedicarsi anche a ricerche su religioni e culture del VOA: all'Istituto Universitario Orientale di Napoli (IUO, ora Università di Napoli «L'Orientale») tenne corsi di Semitistica, come affidatario della cattedra già di Giovanni Garbini (presto ridenominata Filologia semitica), e dal 1977 fu professore incaricato di Lingua e letteratura ebraica biblica e medievale, poi professore straordinario nel 1980, e ordinario dal 1983 fino al pensionamento, avvenuto nel 1992.

Dalle spiccate doti intellettuali del giovane sacerdote, ci si sarebbe aspettati una brillante carriera nelle istituzioni accademiche ecclesiastiche. In realtà così non fu, anche perché egli non andò oltre la licenza in Sacra Scrittura, fatto che gli sbarrò la porta per il proseguimento della carriera accademica nelle facoltà pontificie. Questo non senza una presa di distanza del Nostro da quegli ambienti, e con la scelta di orientarsi all'università di Stato. In effetti i suoi primi anni di insegnamento avvennero alla Sapienza, e poi all'IUO di Napoli. L'amico Garbini attribuiva questo fatto alla predilezione di Vattioni per una ricerca condotta in totale autonomia, come anche al suo carattere puntiglioso, aspetti che – a suo dire – ebbero almeno una parte significativa nel mancato conseguimento del dottorato in Scienze bibliche. Il giovane studioso si volse quindi alla semitistica, pur non abbandonando gli studi biblici, che corrispondevano a una sua vera e propria vocazione.

## LA FIGURA UMANA

Se in apparenza Vattioni poteva forse apparire un po' schivo e distaccato, in realtà egli aveva il culto dell'amicizia, che coltivava con passione nei momenti di libertà. Egli fu particolarmente legato a Cagni e a Garbini, e così al futuro cardinale Giovanni Battista Re e a Montagnini: grazie ai primi Vattioni poté approdare all'IUO di Napoli ed entrare nel mondo accademico, mentre i secondi gli permisero di coltivare rapporti e conoscenze a lui care sia nella curia vaticana sia nell'ambiente delle comuni origini bresciane.

A un carattere così «sapidamente burbero», come lo definisce Montagnini<sup>12</sup>, pronto alla parola diretta e franca, e a giudizi acuti e recisi, faceva riscontro un animo buono. Lo ricorda così anche Cagni<sup>13</sup>, che lo descrive come «uno

<sup>12</sup> FELICE MONTAGNINI, *Francesco Vattioni. 'In memoriam'*, «Rivista della Diocesi di Brescia», LXXXV, 1995, pp. 575-576, spec. p. 575.

<sup>13</sup> LUIGI CAGNI, *Ricordo. Mons. Francesco Vattioni*, «Notizie ABI - Associazione Biblica Italiana», XXVI, N.S. 8/1, 1995, p. 29.



spirito vivace e generoso», ben noto «per il suo linguaggio incisivo, talvolta anche tagliente, con tutte le conseguenze del caso... Per questo – spiega – fu amato da tutti coloro che ben lo conobbero, al di là della scorza. Solo alla fine si rinchiuse molto in se stesso, a causa del decadimento fisico, e si aperse solo con pochissimi». In effetti i suoi giudizi erano scanditi da un lessico inequivocabile. Libero nell'attività intellettuale, proprio per questo faticò un po' all'inizio nelle relazioni del mondo accademico, imponendosi presto però per la sua serietà professionale.

Come sacerdote, Vattioni fu canonico della basilica di S. Lorenzo in Lucina, a Roma, e nel suo ministero privilegiò la cura dei rapporti interpersonali, soprattutto mediante l'accostamento dei singoli che facevano riferimento a lui e alla sua esperienza, dalla gente semplice a politici di fama e intellettuali in genere. Molti doni da lui ricevuti portano la dedica e l'autografo di autorevoli protagonisti della vita politica e culturale italiana di quegli anni.

Vattioni era fortemente legato al suo paese e alle sue origini, come di solito avviene per chi è stato costretto ad allontanarsene fin da giovane, e volentieri vi faceva ritorno non appena gli era possibile. Sembra ancora di vederlo, a Orzinuovi, camminare con passo svelto verso la chiesa, o passeggiare lungo il viale del cimitero o sotto i portici che costeggiano la lunga piazza principale, dove con piacere si attardava a conversare con amici e conoscenti, per informarsi sugli ultimi avvenimenti o sulle vicende delle persone care, che gli richiamavano gli anni della sua giovinezza. Si tratta certamente di un aspetto inimmaginabile per chi lo conosceva anzitutto come assiduo frequentatore di biblioteche, chino a compulsare vecchi manoscritti, e del tutto assorto in questa ricerca che sembrava estraniarlo da ogni altra preoccupazione. L'amore per la sua terra si esprimeva anche in occasione delle sempre più ricorrenti crisi di salute, che lo costringevano a rifugiarsi a Brescia per le cure necessarie. Sino all'ultima, alla fine del 1995, quando volle esser portato una volta ancora a Gussago all'Istituto Richiedei, dove già per l'addietro era stato rimesso in sesto, stavolta purtroppo senza più riprendersi: era il 13 dicembre 1995. Fu sepolto nel cimitero di Orzinuovi tre giorni più tardi.

## IL PROFILO ACCADEMICO

Il rilievo internazionale dell'attività di Vattioni come semitista, in specie epigrafista, è dovuto perlopiù all'impresa della catalogazione e della pubblicazione delle iscrizioni di Ḥatra (1981), l'antica città ellenistico-romana, già capitale dell'impero dei Parti, le cui suppellettili, statue e iscrizioni hanno subito di recente pesanti devastazioni e distruzioni, in vari episodi di intolleranza. Ma la grande notorietà gli derivò dall'impegno e dalla passione per lo studio dell'epigrafia fenicio-punica e della sua onomastica<sup>14</sup>; per non dire dei

---

<sup>14</sup> Una presentazione ricca e ben documentata di quest'ambito della ricerca vattioniana

celeberrimi *Saggi di bibliografia semitica*, che apparvero sugli *Annali* dell'IUO di Napoli dal 1983 al 1995, attestazione di un'ampia e raffinata erudizione, ma pure autentica miniera di dati che venivano così messi a disposizione della comunità scientifica.

L'incontro con Beniamino Conti, direttore del Centro Studi *Sanguis Christi*, fornì al professore che stava per salire sulla cattedra napoletana l'occasione per realizzare un'iniziativa che rispondeva alle aspirazioni dello studioso, e che rese largamente noto Vattioni nel mondo universitario italiano: le cosiddette *Settimane* di studio sul sangue, realizzate come una immensa ricerca storica e antropologica nella quale furono coinvolti teologi e professori universitari. Otto furono le *Settimane*, dal 1980 al 1991; *Sangue e antropologia* era il loro tema comune, incentrato inizialmente sulla Bibbia e progressivamente esteso alla patristica, alla liturgia, alla teologia. In questi convegni, i cui atti sono stati raccolti dal loro promotore in ventun grossi volumi, si trovarono riuniti studiosi dalle molteplici specializzazioni e con le più diverse tendenze, perché nessun collega si volle sottrarre all'amichevole invito dell'entusiasta Vattioni. L'incontro sul terreno scientifico degli studi teologici con quelli storici, antropologici e letterari coltivati nelle università laiche costituì un'esperienza, promossa da una singola persona, che si affiancava a quella che veniva realizzata, negli stessi decenni, dall'Associazione Biblica Italiana nel settore biblico: un'apertura del mondo cattolico verso la ricerca storica, fino ad allora impensabile. Anche questo aspetto impreziosisce certamente la figura di Vattioni, uno studioso – a detta di Gian Luigi Prato<sup>15</sup> – «di cui forse solo ora, a distanza di anni, si percepiscono nella giusta misura il valore e le competenze».

Non per questo Vattioni tralasciò di occuparsi della divulgazione della conoscenza biblica; in qualità di commentatore e traduttore fu coinvolto in importanti progetti editoriali: fu condirettore (1958-1960) per l'Antico Testamento della *Sacra Bibbia* di Salvatore Garofalo, edita da Marietti, della quale curò personalmente anche alcuni libri biblici, quindi, per incarico della Conferenza Episcopale Italiana, si dedicò alla revisione del testo (1969-1971) della prima traduzione italiana della Bibbia, e diresse un gruppo di biblisti nella preparazione dell'edizione italiana della *Bibbia di Gerusalemme*, apparsa presso le Edizioni Dehoniane (1974) e basata sulle ricche note critiche della *Bible de Jérusalem*.

## LA RICERCA SCIENTIFICA

L'aspetto che meglio caratterizza la multiforme attività scientifica di Vattioni è quello filologico-linguistico. Questa passione ha animato la sua ope-

---

è offerta da GIOVANNI GARBINI, *Francesco Vattioni e gli studi fenicio-punici*, in *L'opera di Francesco Vattioni*, op. cit., pp. 37-46.

<sup>15</sup> Comunicazione per iscritto allo scrivente.

ra di esegeta, commentatore e traduttore. Come ebraista egli si preoccupò sempre di ricostruire anzitutto l'intero processo di trasmissione dei testi da studiare, privilegiando quelli più problematici, come ad esempio l'*Ecclesiastico* (*Siracide*), *Giobbe*, e *Tobia*, cui dedicò le sue monografie più celebri. Su di essi, infatti, al suo tempo, i ritrovamenti di ulteriori attestazioni iniziavano a portare nuova luce; Vattioni ne affrontò lo studio con la dedizione del filologo, attento a non tralasciare alcuna testimonianza e sempre teso a considerare rigorosamente l'intera tradizione manoscritta dei testi studiati, ma anche con il distacco necessario per evitare facili entusiasmi. Si trattò, perciò, in più casi di un contributo importante, finalizzato a entrare autorevolmente nel dibattito critico o a fornire spunti agli studi di altri<sup>16</sup>. Questo tipo di indagine lega dunque Vattioni alla migliore tradizione filologica biblica italiana, illustrata da un maestro insigne come Giovanni Mercati e trasmessa al Nostro dall'insegnamento di Alberto Vaccari<sup>17</sup>.

Vattioni iniziò la sua ricerca proprio dalle Scritture dell'Israele antico, facendosi fautore di uno studio biblico opportunamente situato nel suo contesto storico, così da poter effettuare la necessaria comparazione tematica con le culture limitrofe. Né avrebbe potuto esser altrimenti: le scoperte archeologiche e i ritrovamenti di papiri e iscrizioni che si erano susseguiti negli ultimi due secoli avevano ribadito che la Bibbia ebraica – fino ad allora considerata un *unicum* – ha dei precedenti e/o dei paralleli nelle culture ad essa contigue. La necessità per lo studio biblico di un confronto aperto e senza preconcetti con queste testimonianze non poteva certamente sfuggire a un critico attento e libero come Vattioni, che vi si dedicò con impegno, contribuendo su vari fronti a renderlo possibile.

Garbini<sup>18</sup> ha formulato un giudizio illuminante sulla ricerca di Vattioni, che culmina in queste considerazioni:

Monsignor Vattioni occupa nel quadro della recente semitistica italiana una posizione doppiamente rappresentativa. Su un piano socio-culturale egli rientra nel piccolo gruppo di religiosi cattolici che nella seconda metà di questo secolo hanno operato nell'università italiana: con Giorgio Raffaele Castellino, Giovanni Rinaldi e Luigi Cagni, Francesco Vattioni ha rappresentato una cultura orientalistica cattolica che ha saputo liberarsi di preoccupazioni confessionali pur senza rinunciare

<sup>16</sup> Sull'apporto critico di Vattioni in questo settore scientifico cfr. GIANCARLO TOLONI, *Filologia e parrhesia. Francesco Vattioni e gli studi biblici*, in *L'opera di Francesco Vattioni*, op. cit., pp. 57-76.

<sup>17</sup> Su questi aspetti del profilo filologico di Vattioni ebraista cfr. GIOVANNI GARBINI, *Francesco Vattioni*, in R. Fabris et al. (eds.), *Al primo posto le Scritture. Bibliisti italiani del Novecento*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore 2014 (Studi del Centro "A. Cammarata", LXXXI), pp. 318-321.

<sup>18</sup> GIOVANNI GARBINI, *Ricordo di Francesco Vattioni*, in *'Biblica et Semitica'. Studi in memoria di Francesco Vattioni*, op. cit., pp. XI-XIV.

alle proprie convinzioni, lavorando con gli stessi strumenti critici usati da chi non è legato direttamente all'ambiente ecclesiastico.

In effetti Vattioni si trovò presto inserito, quasi naturalmente, in quel tipo di studi semitistici che ha avuto in Sabatino Moscati l'iniziatore e il promotore. Garbini, allievo di Moscati, ricorda che il suo maestro gli aveva confidato di considerare Vattioni lo studioso non laico più vicino al tipo di ricerche da essi condotte. Del resto, gli stessi *Saggi di bibliografia semitica* che Vattioni iniziò a redigere non appena entrato nell'università, proseguivano idealmente la *Bibliographie semitique* iniziata da Moscati nel 1947, e poi ripresa dallo stesso Garbini fino al 1960.

La notorietà internazionale di Vattioni, come si accennava, è però dovuta perlopiù alla sua attività di studioso di epigrafia giudaica e semitica, e alla sua passione per l'Africa romana, in virtù della quale egli si dedicò con particolare interesse alle iscrizioni fenicio-puniche. Fu l'inizio dell'insegnamento universitario che provocò questa svolta nei suoi interessi scientifici. Giunto all'Orientale di Napoli – su sollecitazione di Cagni – proprio nel momento in cui il titolare di Semitistica, Garbini, si trasferiva alla Scuola Normale Superiore di Pisa, Vattioni si trovò di fatto ad assumere un insegnamento a lui congeniale<sup>19</sup>. Dal 1978 i suoi lavori scientifici saranno ormai perlopiù semitistici, a partire dal primo *Saggio di bibliografia semitica* pubblicato appunto in quell'anno: a esso ne seguirono altri sedici. Il settore in cui più intensamente si è esplicata l'attività di Vattioni, infaticabile ricercatore di bibliografia, fu quello delle iscrizioni semitiche nordoccidentali: a partire dal 1965 studi generali e note specifiche si susseguiranno ininterrottamente per un trentennio. La competenza di Vattioni spaziava un po' in tutti i settori dell'epigrafia semitica: come si accennava sopra, nel 1981 pubblicò il primo *corpus* completo delle iscrizioni aramaiche di Hatra, aggiornato nel 1994 con una seconda monografia nella quale venivano trattati anche argomenti più generali attinenti alla storia e alla cultura della città<sup>20</sup>. A Vattioni il mondo scientifico deve inoltre diversi utilissimi strumenti di lavoro: oltre all'insostituibile *Bibliografia semitica*, va ricordata la bibliografia sistematica delle iscrizioni aramaiche (1969), con la raccolta delle iscrizioni aramaiche di Mesopotamia (1970) e quelle sui sigilli e le monete (1971). Sono tuttavia il *corpus* dei sigilli ebraici, più volte aggiornato (1969, 1971, 1978), e quello dei sigilli fenici (1981) che costituiscono tuttora un punto di riferimento critico. Non meno meritori sono i lavori che, nell'ambito delle ricerche sul mondo punico, sono stati dedicati all'onomastica e che culminano nel repertorio desunto dallo spoglio sistematico delle iscrizioni greche e latine del Nord Africa (1979).

<sup>19</sup> Cfr. anche GIANCARLO LACERENZA, *Francesco Vattioni ebraista e docente all'Istituto Orientale di Napoli*, in *L'opera di Francesco Vattioni*, op. cit., pp. 47-55.

<sup>20</sup> Gli studi sull'aramaico di Vattioni sono presentati puntualmente da RICCARDO CONTINI, *Francesco Vattioni aramaista*, in *L'opera di Francesco Vattioni*, op. cit., pp. 17-35.

## LA BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI

Vattioni fu uno studioso fecondissimo, di spicco e di grande fama. I suoi titoli scientifici assommano circa a duecento, e spaziano in tutti i campi della semitistica<sup>21</sup>. Tra le opere più importanti, oltre ai saggi e alle monografie di carattere storico, archeologico e filologico-linguistico su Ugarit e la Mesopotamia – Hatra in particolare<sup>22</sup> –, sui Fenici e sull'Egitto, si devono segnalare gli Atti – talora purtroppo incompleti – dei vari convegni delle Università di Sassari e di Cagliari, che riflettono un interesse specifico di Vattioni, a partire da quelli sulla linguistica dell'area mediterranea sul tema *Circolazioni culturali nel mediterraneo antico*. L'opera più prestigiosa rimane senza dubbio la collana *Sanguis e antropologia biblica*, opera che lo rese celebre tra gli orientalisti, non solo in Italia. In effetti Vattioni cercò sempre il confronto sul piano metodologico anche con studiosi appartenenti ad altre aree scientifiche.

La produzione di Vattioni nel campo degli studi biblici non corrisponde all'ampiezza sterminata delle sue conoscenze. Effettuò la versione dei libri di *Samuele* e di *Daniele* nella traduzione della Bibbia curata e diretta da Garofalo; nella *Bibbia di Gerusalemme* si occupò personalmente di *Genesi*, *Esodo*, *Levitico*, *Isaia*, *Salmi*, *Daniele*, *Galati*, *Efesini* e *Filemone*; nel 1968 pubblicò la sua più importante monografia: *Ecclesiastico, testo ebraico con apparato critico e versioni greca, latina e siriana*<sup>23</sup>, seguita nel 1970 da un ampio studio critico sul *Libro di Tobia*<sup>24</sup>. L'ultimo saggio, *Per il testo di Giobbe*<sup>25</sup>, apparso postumo nel 1996, è costituito dalla raccolta di innumerevoli varianti testuali greche, latine e talune siriane relative al libro biblico in questione. Oltre a questi lavori vanno ricordati una cinquantina di articoli, in cui sono affrontati problemi testuali relativi a *Genesi*, *Numeri*, *Cantico* e specialmente *Proverbi* e *Tobia*, non senza qualche incursione nell'ambito degli scritti neotestamentari. Ad esempio, il

---

<sup>21</sup> Una rassegna ragionata si trova in GIANCARLO TOLONI, *Bibliografia degli scritti*, in *L'opera di Francesco Vattioni*, op. cit., pp. 99-138. Cfr. anche la *Bibliografia di Francesco Vattioni 1955-1999*, a cura di Giancarlo Lacerenza, in *Biblica et Semitica. Studi in memoria di Francesco Vattioni*, op. cit., pp. xv-xxxv.

<sup>22</sup> FRANCESCO VATTIONI, *HATRA*, Napoli, Istituto Universitario Orientale 1994 [1996] (Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale LIV/4. Supplementi, LXXXI).

<sup>23</sup> FRANCESCO VATTIONI (ed.), *Ecclesiastico. Testo ebraico con apparato critico e versioni greca, latina e siriana*, Napoli, Istituto Orientale di Napoli 1968 (Pubblicazioni del Seminario di Semitistica. Testi, 1).

<sup>24</sup> FRANCESCO VATTIONI, *Studi e note sul Libro di Tobia*, «Augustinianum», x, 1970, pp. 241-284.

<sup>25</sup> FRANCESCO VATTIONI, *Per il testo di Giobbe*, Napoli, Istituto Universitario Orientale 1996 [1999] (Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Orientale, LVI. Supplementi, LXXXIX).

volume *Beatitudini, Povertà, Ricchezza*<sup>26</sup>, che nel 1966 raccolse, arricchendoli, diversi saggi pubblicati tra il 1961 e il 1963 sulla rivista *Studi Sociali*, ci rivela un Vattioni dedito anche al Nuovo Testamento (NT), informatissimo e come sempre filologicamente puntiglioso.

### LUIGI CAGNI

4 marzo 1929 - 27 gennaio 1998

Luigi Cagni fu un assiriologo, cioè uno studioso delle civiltà della Mesopotamia, che egli esaminò dal punto di vista storico, archeologico e religioso. Anche nel suo caso, però, l'approdo a questa disciplina specifica, che diverrà centrale nella sua ricerca, prese le mosse dagli studi biblici, in particolare di ebraistica, intrapresi inizialmente al PIB, dopo l'ordinazione sacerdotale e il *cursus* teologico istituzionale. Quindi, all'approccio filologico, Cagni affiancò gradualmente quello storico-archeologico, in vista dello studio delle culture fiorite nella mezzaluna fertile, terra in cui nacque la scrittura, cioè la sumero-accadica, l'assira, e la babilonese, le cui attestazioni implicano l'uso del cuneiforme.

### LA FORMAZIONE

Cagni nacque il 4 marzo 1929 a Toline, frazione di Pisogne (Brescia), primogenito maschio di una famiglia composta da altre tre sorelle (Rita, Martina e Dolores), dal padre Domenico e dalla madre, Lucia Conti<sup>27</sup>. A Toline frequentò le prime tre classi della scuola elementare, mentre per la quarta e la quinta doveva recarsi a Pisogne, distante circa 3 km, da percorrere a piedi ogni giorno. Con gli amici d'infanzia amava rievocare spesso questi anni. Dirà<sup>28</sup> più tardi: «Il ricordo del lago d'Iseo, e delle montagne che lo circondano, è sempre vivo in me, né posso dimenticare l'influsso avuto su di me sia dal Parroco, don Giuliano Bianchi, sia dal mio maestro di Toline, Bartolo

---

<sup>26</sup> FRANCESCO VATTIONI, *Beatitudini, povertà, ricchezza*, Milano, Ancora 1966 (Ricerche bibliche s.n.).

<sup>27</sup> Un più ampio profilo biografico si trova in GIANCARLO TOLONI, *Nota biografica*, in *L'opera di Luigi Cagni*, op. cit., pp. 123-125.

<sup>28</sup> ROBERTO TOTTOLI, *Dal Sebino oltre i confini dell'antichità. A colloquio col prof. Luigi Cagni*, «Giornale di Brescia», 10 agosto 1993, p. 3.



Fig. 2 - Luigi Cagni

Bonetti». Già da ragazzo Cagni dimostrava ingegno e vivacità intellettuale. Spiega egli stesso: «La mia vocazione sacerdotale fu intuita dal mio parroco: le condizioni di povertà della mia famiglia mi spinsero presto verso i Barnabiti, perché era barnabita un Padre originario di Pisogne»<sup>29</sup>, il P. Ugo Corna Pellegrini Spandre.

Nel settembre del 1940 Cagni entrò così nel seminario dei Barnabiti a Cremona<sup>30</sup>. I compagni lo ricordano allegro, aperto, studioso. Tuttavia, poiché il seminario si trovava nei pressi della stazione ferroviaria, esposto quindi alle incursioni aeree della seconda guerra, nel 1944 gli studenti furono trasferiti a Lodi, al Collegio S. Francesco, dove Cagni frequentò la quinta ginnasio; qui iniziò con particolare impegno lo studio del tedesco, convinto che per dedicarsi seriamente agli studi biblici – cui già aspirava – fosse indispensabile una buona conoscenza delle lingue straniere, e di questa in particolare.

---

<sup>29</sup> *Ibid.* Di Cagni religioso barnabita si occupa FILIPPO M. LOVISON, *P. Luigi M. Cagni barnabita*, in *L'opera di Luigi Cagni*, op. cit., pp. 19-29.

<sup>30</sup> Gli anni della prima formazione intellettuale sono rievocati con ricchezza di dati in GIUSEPPE M. CAGNI, *Il P. Luigi Giovanni M. Cagni (1929-1998). In memoriam*, «Barnabiti Studi», xv, 1998, pp. 338-341.

Alle fine di luglio del 1945 Cagni entrò ufficialmente nel noviziato, a Monza. Quest'anno lasciò un'impronta profonda nella sua formazione, e provò anche la sua vocazione: in effetti in quei mesi egli fu colpito da un gravissimo lutto familiare, la morte improvvisa della madre e della sorellina più piccola, Dolores, precipitate in un dirupo mentre erano intente nel loro lavoro. Né gli fu possibile partecipare ai funerali, essendo vietata dalle leggi canoniche qualsiasi interruzione dell'anno di noviziato. Il giovane adolescente seppe sopportare però con grande forza d'animo quel duro momento.

Dopo i voti temporanei, emessi l'8 settembre 1946, Cagni passò allo studentato filosofico S. Paolo, a Firenze, frequentando il triennio superiore del liceo classico nel Collegio «Alle Querce» con ottimi risultati. Gli anni fiorentini gli affinarono il gusto e lo stile, grazie anche alla partecipazione a eventi culturali che ampliarono ulteriormente l'orizzonte dei suoi interessi. Nel settembre 1949 egli iniziò gli studi teologici a Milano, alla casa madre dei Barnabiti, il S. Barnaba, per trasferirsi l'anno successivo a Roma, dove compì la preparazione teologica presso la scuola interna dello studentato romano dei Barnabiti. Dopo la professione solenne (7 ottobre 1951), il 4 aprile 1953 fu ordinato sacerdote a Roma dal futuro cardinale Carlo Confalonieri.

Le brillanti doti intellettuali del giovane sacerdote suggerirono ai superiori di destinarlo all'insegnamento di Sacra Scrittura nel loro studentato romano<sup>31</sup>. Cagni intraprese così gli studi universitari, conseguendo nel giugno 1954 la licenza in Teologia alla Pontificia Università Gregoriana, e il diploma in Archivistica presso l'Archivio Segreto Vaticano, nonché la licenza in *Re biblica* al PIB nel giugno 1956, grazie alla quale nel 1957 poté ottenere il titolo di *candidatus ad lauream*. Nello stesso tempo, mediante alcuni soggiorni di studio a Meitingen, in Baviera, e a Heidelberg, egli approfondiva la conoscenza del tedesco. Iscrittosi nel frattempo alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma «La Sapienza», Cagni scelse l'indirizzo orientalistico ed ebbe come maestro l'eminente assiriologo Giorgio Raffaele Castellino, che ne curò da vicino la formazione scientifica, inviandolo a Heidelberg per perfezionarsi in vista della tesi. Qui egli rimase dal 1963 al 1966, studiando all'*Altorientalisches Seminar* sotto la guida di Adam Falkenstein e di Burkhart Kienast, dedicandosi all'approfondimento del sumerico, dell'accadico e dell'archeologia mesopotamica, ma frequentando anche corsi di siriano e di arabo. Dal 1964 Cagni aveva iniziato a partecipare alle importanti *Rencontres Assyriologiques Internationales*, cui interverrà fedelmente per tutto il resto della sua vita, tenendovi spesso relazioni. Al rientro a Roma, il 1 marzo 1966 egli si laureò in Lettere alla Sapienza con Castellino, difendendo una tesi in Assiriologia intitolata *L'epopea di Erra*, poi pubblicata (1969) e tradotta in inglese (1977); nel 1970 aveva già dato alle stampe anche l'edizione critica in tedesco del testo cuneiforme del poema.

---

<sup>31</sup> Sul *curriculum* degli studi universitari di Cagni rimando a CAGNI, *Il P. Luigi*, op. cit., pp. 341-345.



## IL PROFILO ACCADEMICO

La carriera accademica di Cagni iniziò nel 1966 alla Sapienza, con il ruolo di assistente di Castellino alla cattedra di Assiriologia. Egli mantenne quest'incarico fino al 1973, ma nel contempo, vinta una borsa di studio, frequentò la scuola di perfezionamento in Archeologia orientale e lingue semitiche, diplomandosi nel 1968, e, nominato nel 1967 consultore della Pontificia Commissione per la Neo-Vulgata, lavorò in vista della pubblicazione della *Nova Vulgata* (1979). In questi anni egli iniziò anche la collaborazione con varie riviste scientifiche di carattere orientalistico e biblico, e con varie collane, fino a pubblicare nel 1971 la sua celebre *Crestomazia accadica*, prezioso strumento didattico apprezzato anche dagli ebraisti.

Data l'incertezza della situazione accademica, Cagni preferì orientarsi per il momento su altri fronti: nel 1971 sostituì per alcuni mesi il confratello Angelo Panigati presso la cappellania dell'Ambasciata italiana a Kabul, in Afghanistan, e al ritorno soggiornò in Libano per motivi di studio. Finalmente, nel novembre 1971 egli ricevette l'incarico per l'insegnamento di Storia del Vicino Oriente preislamico all'IUO di Napoli, affido che sarà stabilizzato nel novembre 1974<sup>32</sup>. Nel 1975 Cagni vi ottenne l'istituzione della cattedra di Assiriologia, che ricoprì da incaricato finché nel 1980 ne divenne professore straordinario e poi ordinario (1983)<sup>33</sup>. Dal 1974 al 1975 all'Università di Bologna egli aveva accettato di tenere temporaneamente l'insegnamento di Assiriologia, perché in questo ateneo potesse continuare ad essere attivo il corso di laurea in Storia antica; ma il suo impegno maggiore fu rivolto all'Orientale di Napoli, dove sarà un autentico promotore culturale e abile organizzatore scientifico<sup>34</sup>. Giovanni Pettinato, grande amico, traduceva il frutto di tanto impegno nella constatazione che quando Cagni iniziò a insegnare Storia del Vicino Oriente preislamico, nell'ateneo napoletano non esisteva neppure l'insegnamento di Assiriologia; quando morì invece c'erano due cattedre di ordinariato (Assiriologia e Storia del VOA), tre cattedre di seconda fascia (Epigrafia sumero-accadica, elamica e ittita) e un posto di ricercatore<sup>35</sup>.

---

<sup>32</sup> Il contributo di Cagni agli studi sulla storia del VOA è illustrato da CARLO ZACCAGNINI, *Luigi Cagni e la storia del Vicino Oriente antico*, in *L'opera di Luigi Cagni*, op. cit., pp. 77-84.

<sup>33</sup> La ricerca assiriologica di Cagni è presentata da FRANCESCO V. POMPONIO, *Padre Cagni e l'Assiriologia*, in *L'opera di Luigi Cagni*, op. cit., pp. 59-76.

<sup>34</sup> A quest'impegno che occuperà gran parte dell'attività accademica di Cagni è dedicato il contributo di SIMONETTA GRAZIANI, *Luigi Cagni a Napoli, e all'Orientale*, in *L'opera di Luigi Cagni*, op. cit., pp. 31-58.

<sup>35</sup> Cfr. GIOVANNI PETTINATO, *In memoriam. Luigi M. Cagni barnabita, assiriologo e biblista*, «Henoch», xx, 1998, pp. 107-109, spec. p. 108.

L'attività accademica di Cagni<sup>36</sup>, oltre alla docenza, consistette soprattutto nella ricerca, da cui prese il via un'impressionante produzione scientifica, tra monografie, articoli, recensioni, e collaborazioni; egli partecipò a imponenti progetti di ricerca, intervenendo e organizzando congressi e convegni internazionali, e costituì così una fittissima rete di relazioni scientifiche con studiosi di tutto il mondo<sup>37</sup>. Tra gli amici si contano i nomi più rappresentativi dell'orientalistica italiana e internazionale, semitisti e assiriologi di vaglia come G. Pettinato, G. Garbini, C. Saporetti, M. Liverani, F. Pomponio, e come D.A. Dandamayev, F. Vallat, F. Joannès, M.W. Stolper, I.J. Gelb, W.G. Lambert, J.J. van Dijk, W. von Soden.

Dal 1981 sino alla morte Cagni tenne la direzione scientifica degli *Annali* dell'IUO di Napoli, la prestigiosa rivista di orientalistica dell'ateneo, contribuendo sensibilmente alla sua ulteriore qualificazione e diffusione. Le linee principali della sua ricerca riguardano l'attività scientifica all'interno della Commissione per i Dizionari Assiri, presso l'Unione Accademica Nazionale, e in particolare il progetto per il Dizionario Neosumerico, da questa patrocinato, quindi il progetto intrapreso nel 1978, da lui diretto, intitolato *Storia ed economia della Mesopotamia nel periodo achemenide (539-330 a.C.)*, in seguito ampliato fino a comprendere anche il periodo neobabilonense (626-539 a.C.). Tuttavia l'iniziativa che più lo impegnò fu l'ideazione e l'organizzazione dei tre grandi convegni internazionali sulla lingua di Ebla, tenutisi all'IUO di Napoli nel 1981, 1982, 1985, dei quali curò anche la pubblicazione degli Atti<sup>38</sup>. Il clima della discussione scientifica fu particolarmente acceso, con posizioni critiche contrastanti, soprattutto da parte di un gruppo di studiosi italiani e stranieri; fu quindi necessaria la ripresa dei lavori a Heidelberg, dove Cagni intervenne con una propria relazione (*Offerte sacrificali e votive a Ebla*). Lo studioso barnabita aveva ormai raggiunto un'autorevolezza internazionale nell'ambito degli studi assiriologici, tanto da meritare la nomina a Consulatore per le Antichità del Vicino Oriente, incluso il mondo biblico, presso la Direzione Generale dei Musei Vaticani. Sempre nel 1991 egli fu eletto Direttore del Dipartimento di Studi Asiatici, all'IUO di Napoli, e rimase in carica per vari mandati fino alla morte.

Nel 1992 aveva assunto generosamente per supplenza anche l'incarico del corso di Lingua e Letteratura ebraica biblica e medievale, rimasto vacante per

---

<sup>36</sup> Sul profilo accademico cfr. anche GIOVANNI RIZZI, *Luigi Cagni*, in *Al primo posto le Scritture*, op. cit., pp. 58-64, spec. pp. 58-61.

<sup>37</sup> Sull'attività di Cagni come «infaticabile organizzatore di convegni prestigiosi», a partire dalla celebre *XX<sup>e</sup> Rencontre Assyriologique Internationale* svoltasi a Roma nel 1974, cfr. SIMONETTA GRAZIANI, *P. Giovanni Luigi Cagni (4 marzo 1928 – 27 gennaio 1998)*, in «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli. Sezione Orientale», LVI/3, 1996, pp. 433-436, spec. p. 435.

<sup>38</sup> Le vicende che animarono i tre celebri convegni sono descritte da MARIA GIOVANNA BIGA, *Luigi Cagni e i convegni napoletani su Ebla*, in *L'opera di Luigi Cagni*, op. cit., pp. 85-93.

il pensionamento del titolare, F. Vattioni. Particolare singolare, fu lo stesso Vattioni a segnalare la candidatura di Cagni al Preside della facoltà, spiegando che avvaloravano questa nomina la licenza in Scienze bibliche, ottenuta dal collega presso il PIB, nonché le numerose e validissime sue pubblicazioni scientifiche nel settore dell'ebraistica. Con questo gesto probabilmente Vattioni intendeva rendere ulteriore omaggio all'amico che lo aveva portato all'IUO, aprendogli di fatto la via per la carriera accademica.

## LA FIGURA UMANA

Generosità e umanità sono i vocaboli che meglio descrivono la personalità di Cagni, sacerdote barnabita, studioso e organizzatore di eventi culturali<sup>39</sup>. La propensione innata all'amicizia lo avvantaggiava naturalmente nelle relazioni dell'ambito accademico, e così la sua dedizione sacerdotale alle persone lo incitava a dedicare un'attenzione speciale ai giovani studiosi che si affacciavano al mondo della ricerca, proteggendone i primi passi e seguendoli nell'individuare il loro ambito specifico; chi scrive ha avuto la fortuna di trovare in Luigi Cagni un prezioso riferimento, che ha segnato e qualificato la sua formazione alla ricerca, e col tempo si è poi tramutato in un'autentica amicizia. Questa particolare attenzione ai giovani studiosi era spesso dedicata da Cagni anche a scapito della propria ricerca, cui sacrificava senza esitazione molto tempo, poiché riteneva suo compito anche occuparsi di dare continuità alla ricerca nella sua disciplina, non solo all'interno dell'ateneo napoletano ma anche nelle altre istituzioni universitarie che frequentava.

Passavano così gli anni, e Cagni era sempre più ottimista, preso in quest'attività febbrile, facendo fino all'ultimo progetti grandiosi di lavoro. Tuttavia nel 1993 aveva voluto egualmente celebrare il quarantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale, e nel 1996 il cinquantesimo di professione religiosa, chiamando a sé i compagni di classe. Diceva<sup>40</sup> che «era meglio, non si sa mai...». Prossimo ormai ai settant'anni, colleghi ed amici volevano dedicargli un volume celebrativo, alla cui estensione le adesioni, che giungevano numerosissime da ogni parte – e di cui egli fingeva di stupirsi con malcelato orgoglio –, stavano dando una corposità straordinaria.

Ma il tempo non gli bastava, neppure per curarsi la salute. Così fu praticamente impossibile prendere in considerazione i disturbi di carattere circolatorio che da qualche tempo accusava. Mercoledì 21 gennaio 1998, ritornando

---

<sup>39</sup> Su questi tratti insiste particolarmente SIMONETTA GRAZIANI, *Presentazione*, in *Studi sul Vicino Oriente antico*, op. cit., pp. XIX-XXII, spec. pp. XIX-XX. Su Cagni uomo generoso e giusto cfr. anche FRANCESCO POMPONIO, *In memoriam: P. Luigi Giovanni Cagni (1929-1998)*, in «*Orientalia*», LXVII/3, 1998, pp. 303-305, spec. pp. 304-305.

<sup>40</sup> GIUSEPPE RANALDI, *Il P. Luigi Giovanni Cagni*, «Eco dei Barnabiti», LXXVIII, 1998, p. 45. Cfr. anche CAGNI, *Il P. Luigi*, op. cit., p. 337.

in treno, come al solito, da Napoli a Roma, vi giunse con la febbre alta. Quella che sembrava una forte influenza di stagione in realtà si rivelò qualcosa di molto più serio: ricoverato all'ospedale San Camillo di Roma la domenica 25 gennaio, perse quasi subito conoscenza, decedendo il martedì 27 gennaio per complicazioni renali e un *ictus* cerebrale causato da una gravissima glicemia. Ai funerali la commozione fu travolgente, per la perdita di un grande uomo di cui tutti potevano vantare con fierezza l'amicizia. Fu sepolto a Roma al Verano il 30 gennaio 1998.

## LA RICERCA SCIENTIFICA

Cagni iniziò la sua ricerca come ebraista, in modo del tutto singolare. In effetti, nel campo degli studi biblici egli si trovò coinvolto nella duplice veste di filologo della Bibbia ebraica, e soprattutto in quella di promotore di ricerche comparativistiche tra il mondo biblico e quello mesopotamico<sup>41</sup>. Per questa sua singolare attitudine, sulla scorta delle recenti scoperte archeologiche e letterarie che avvaloravano sempre più il confronto tra la Bibbia e le culture del tempo, Cagni fu chiamato al PIB, nella facoltà del Vicino Oriente antico, come *professor adiunctus* di Assiriologia, incarico che mantenne con piacere fino al 1978. Sulla stessa linea si pone l'invito alla facoltà teologica di Capodimonte, a Napoli, nel primo semestre 1995-1996, per tenervi un corso su *Mondo antico mediorientale biblico ed extrabiblico*. In questa prospettiva critica, però, Cagni si mantenne sempre in una posizione di grande equilibrio, prudenza e serietà, senza lasciarsi attrarre ingannevolmente dalle mode che imperavano allora anche in ambito scientifico: in effetti alcune correnti esegetiche, ispirate perlopiù al cosiddetto panbabilonismo, finivano per negare ogni originalità al racconto biblico, rintracciandone invece *tout court* le radici culturali nelle civiltà extrabibliche. Anche i contributi scientifici di Cagni riflettono la sua intenzione di rispettare sempre lo statuto epistemologico delle differenti e distinte discipline delle scienze orientistiche, cercando di metterle in rapporto i dati emergenti, per valutarne analogie e differenze, senza scadere in semplicistiche conciliazioni<sup>42</sup>. Il suo intento era soprattutto quello di introdurre i biblisti alla conoscenza del mondo mesopotamico, e alle esigenze metodologiche della ricerca sviluppate nell'assiriologia. Rimaneva perciò molto cauto laddove l'assiriologia o le scienze orientistiche avessero preteso di dare giudizi troppo radicali sul metodo di lavoro degli ebraisti, e sui temi che essi studiavano.

Verso la metà degli anni Settanta, s'era verificato un evento straordinario,

<sup>41</sup> Su Cagni ebraista cfr. GIANCARLO TOLONI, *Filologia e umanità. Luigi Cagni e gli studi storico-filologici sulla Bibbia ebraica*, in *L'opera di Luigi Cagni*, op. cit., pp. 105-118.

<sup>42</sup> Cfr. il saggio perspicuo di RICCARDO CONTINI, *Luigi Cagni e alcune fonti nelle lingue semitiche occidentali*, in *L'opera di Luigi Cagni*, op. cit., pp. 95-103.

vanto per l'Italia e ricco di implicazioni per la ricerca nel settore dell'orientalistica. Il 30 settembre 1975 la Missione Archeologica Italiana in Siria, promossa dall'Università di Roma «La Sapienza», sotto la direzione scientifica di Paolo Matthiae, aveva scoperto nel Tell Mardikh, una delle note collinette originatesi sulle macerie delle varie città vicino-orientali, ventimila tavolette e vari frammenti in scrittura cuneiforme, passati inosservati invece ad altre missioni archeologiche straniere<sup>43</sup>. Alcuni indizi costituiti da scoperte precedenti (1968) avevano permesso di identificare il Tell Mardikh con l'antica Ebla, e di riconoscere la provenienza di quei reperti dall'archivio e dalla biblioteca palatini, datandoli quindi alla metà del terzo millennio a.C. L'epigrafista della missione, G. Pettinato, studiando le prime quarantadue tavolette scoperte nel 1974, era giunto alla conclusione che quei testi erano scritti «in una lingua semitica antichissima, mai incontrata prima e diversa da tutte quelle attestate fino ad allora»<sup>44</sup>. A detta di Ignace J. Gelb, si trattava della più importante scoperta del secolo, in campo orientalistico, superiore per portata perfino a quella di Ugarit, Mari e Qumran. Il Seminario (poi Dipartimento) di Studi Asiatici dell'IUO di Napoli – la prestigiosa istituzione accademica per gli studi orientali, dotata della più vasta e specialistica struttura di ricerca, ritenne preciso dovere iniziare la pubblicazione dei testi ritrovati, e promuovere un convegno internazionale per avviare autorevolmente un primo ampio dibattito sulla lingua attestata in questi reperti di Ebla. Cagni ne fu l'ideatore e l'animatore. Imponente l'organizzazione che egli promosse: ventitré relazioni scientifiche, quindici di grandi nomi stranieri, che suscitarono in aula ampi dibattiti<sup>45</sup>. Il convegno, intitolato *La lingua di Ebla*, si tenne a Napoli dal 21 al 23 aprile 1980. La ricerca su Ebla ne ricevette un grande incentivo critico, assumendo dimensioni sempre più vaste soprattutto con la pubblicazione degli Atti<sup>46</sup>. «L'Italia – scriveva Cagni nel 1981 con una punta d'orgoglio – è balzata in questi ultimissimi anni al centro dell'attenzione e, lasciatemi dire, dell'invidia internazionale, grazie alle sensazionali scoperte monumentali ed epigrafiche fatte a Tell Mardikh/Ebla in Siria»<sup>47</sup>. Di fatto questo primo convegno liberò

<sup>43</sup> Le circostanze dell'evento scientifico e le conseguenze che portarono all'ideazione dei tre convegni all'Oriente di Napoli sono descritte puntualmente in CAGNI, *Il P. Luigi*, op. cit., pp. 356-361.

<sup>44</sup> GIOVANNI PETTINATO, *Ebla. Un impero inciso nell'argilla*, Milano, Mondadori 1979 (Saggi, CXXVI), p. 32 [trad. ingl. *The Archives of Ebla. An Empire Inscribed in Clay*, Garden City, NY, Doubleday 1981]. Cfr. anche ID., *Ebla. Nuovi orizzonti della storia*, Milano, Rusconi 1994 (La storia, v), p. 86.

<sup>45</sup> Cfr. CAGNI, *Il P. Luigi*, op. cit., p. 357.

<sup>46</sup> *La lingua di Ebla*. Atti del Convegno Internazionale, a cura di Luigi Cagni - Napoli, 21-23 aprile 1980, Napoli, Istituto Universitario Orientale 1981 (Istituto Universitario Orientale - Dipartimento di Studi Asiatici. Series Minor, XIV).

<sup>47</sup> LUIGI CAGNI, *Fatti e personaggi dell'Assiria del I millennio a.C.*, in L. Cagni et al., *Gli Assiri. La scultura dal regno di Ashurnasirpal II al regno di Assurbanipal - 883-631 a.C. Foro*

il campo dai tanti interrogativi che le cose nuove suscitano, tracciando subito invece piste sicure per un valido cammino scientifico.

La rapida evoluzione delle conoscenze via via acquisite sul mondo eblaita impose la necessità di convocare un secondo convegno internazionale, della cui organizzazione ancora fu incaricato Cagni. L'annuncio fu dato già nel luglio 1981 e il convegno si tenne dal 19 al 22 aprile 1982. Si trattava di approfondire vari problemi ancora aperti della lingua di Ebla. Vi convenne una settantina di studiosi. Cagni vi fu anche relatore, intervenendo su *Il lessico dei testi amministrativi e dei testi bilingui di Ebla: un saggio-campione*. Il tema generale era infatti *Il bilinguismo ad Ebla*, ripreso anche dagli Atti<sup>48</sup>. Il convegno preciserà che si tratta di un bilinguismo scritto, non parlato. Esso consta dell'eblaita, una lingua locale databile quattro millenni e mezzo prima di noi, una delle più antiche attestate; e del sumerico, importato dagli eblaiti per agevolare l'amministrazione del loro regno e ampliare il loro orizzonte culturale. Venticinque furono le relazioni pronunciate, sulla base dei *Vocabolari bilingui di Ebla* che vennero messi a loro disposizione prima ancora di essere posti in commercio. Fu così appurato che, con i vocabolari bilingui, gli scribi eblaiti avevano tentato dunque di tradurre nella loro lingua, l'eblaita, il lessico della civiltà sumerica.

Nelle *Conclusioni* del volume degli Atti, apparso nel 1984, tentando un primo bilancio dei lavori, Pettinato<sup>49</sup> precisava opportunamente che l'importanza di questi convegni internazionali era stata anzitutto quella di rivelare ancora una volta «la ricchezza del patrimonio epigrafico rinvenuto a Ebla», nonché il valore di «una collaborazione internazionale» per l'evoluzione di questi studi. In concomitanza, quindi, con questa pubblicazione, già si dava l'annuncio alla comunità scientifica del terzo convegno internazionale che si sarebbe svolto ancora a Napoli per fare il punto dello stato della ricerca linguistico-storica eblaita, divenuta ormai il fiore all'occhiello dell'IUO. Il titolo del convegno fu: *Ebla 1975-1985. Dieci anni di studi linguistici e filologici*. I lavori si svolsero dal 9 all'11 ottobre 1985, e venticinque furono le relazioni tenute, ventitré delle quali pubblicate negli Atti<sup>50</sup>, dedicati a Gelb, che era intervenuto al convegno. Importante la prolusione di Pettinato, che fece una rassegna

---

*romano-Curia* (Soprintendenza archeologica di Roma), a cura dell'Istituto per l'Oriente - Centro per le Antichità e la Storia dell'arte del Vicino Oriente, Roma, De Luca Editore 1981, pp. 9-25, spec. p. 10.

<sup>48</sup> *Il bilinguismo a Ebla*. Atti del Convegno Internazionale, a cura di Luigi Cagni - Napoli, 19-22 aprile 1982, Napoli, Istituto Universitario Orientale 1984 (Istituto Universitario Orientale - Dipartimento di Studi Asiatici. Series Minor, xxii).

<sup>49</sup> GIOVANNI PETTINATO, *Conclusioni*, in *Il bilinguismo a Ebla*, op. cit., pp. 475-477, spec. p. 476.

<sup>50</sup> *Ebla 1975-1985. Dieci anni di studi linguistici e filologici*. Atti del Convegno Internazionale, a cura di Luigi Cagni - Napoli, 9-11 ottobre 1985, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1987 (Istituto Universitario Orientale - Dipartimento di Studi Asiatici. Series Minor, xvii).

ragionata del cammino compiuto dagli studi eblaiti nel decennio successivo alla scoperta del tesoro epigrafico di Ebla, cioè dal primo impatto con reperti di sensazionale importanza, quando ancora non si era elaborato un metodo per affrontarne lo studio, fino al compiersi del decennio, con la pubblicazione di ben dieci volumi di documenti, pur tra contrasti ed errori, con una rapidità inconsueta rispetto alla lentezza che si verifica in campo assiriologico nella pubblicazioni dei reperti degli scavi.

Nel frattempo intense nubi si affacciavano all'orizzonte. Esse non riguardavano difficoltà intrinseche ad una ricerca così singolare, nuova per la non assimilabilità della civiltà di Ebla e della sua lingua ai modelli ad esse coevi; si trattava invece di quella che sarà poi definita come l'«insana guerra di Ebla»<sup>51</sup>, cioè del contrasto aperto creatosi tra il capo della Missione Archeologica Italiana in Siria, Matthiae, e l'epigrafista della stessa, Pettinato. Mentre il primo nel 1985 non aveva ancora pubblicato alcun rapporto ufficiale degli scavi, né dei numerosi reperti archeologici acquisiti, il secondo, pur contando solo sulle trascrizioni iniziali che aveva fatto *in loco* nel 1974-1975, quando era l'epigrafista ufficiale della Missione, e su poche fotografie risalenti ad allora, aveva pubblicato ben quattro volumi di testi. Erano nate anche due collane, una edita dall'IUO (*Materiali Epigrafici di Ebla*), l'altra dalla Sapienza (*Archivi Reali di Ebla. Testi*); i curatori di quest'ultima, forti del diritto di esclusiva, ignorarono la prima, pur attingendo ad essa, e la citarono solo per criticarla o giudicarla senza valore in quanto non ufficiale. Il conflitto durerà a lungo negli anni successivi. Certo, fu in questo clima rovente che dovette operare Cagni per organizzare i tre convegni napoletani; ma lo fece «con la massima convinzione scientifica e la più schietta apertura umana»<sup>52</sup>, ponendosi al di sopra di ogni polemica, preoccupato unicamente di salvaguardare la verità, nel rispetto della scienza. Egli divenne quindi di fatto il «moderatore degli studi orientalistici italiani»<sup>53</sup>, in un periodo segnato dalla presenza di «acri contrasti scientifici e personali»<sup>54</sup> tra gli studiosi, come sottolinea Pomponio. Il clima di grande cordialità e di aperta collaborazione che scandì i lavori dei tre convegni, riflesso nei volumi degli Atti, a dire di Pettinato, «dimostra la saggezza e l'equilibrio usati dal P. Cagni per non far decadere un dibattito scientifico in una diatriba che avrebbe solo nuociuto al bene degli studi e delle stesse discipline coinvolte. Forse anche in questo il suo "essere sacerdote" ha avuto un influsso notevole»<sup>55</sup>.

<sup>51</sup> CAGNI, *Il P. Luigi*, op. cit., p. 359. Le varie fasi dello scontro sono rievocate in dettaglio da GIOVANNI PETTINATO, *Dieci anni di ricerca filologica eblaita*, in *Ebla 1975-1985*, op. cit., pp. 1-35, spec. pp. 3-10.

<sup>52</sup> CAGNI, *Il P. Luigi*, op. cit., p. 357.

<sup>53</sup> PETTINATO, *In memoriam*, op. cit., p. 109.

<sup>54</sup> POMPONIO, *In memoriam*, op. cit., p. 304.

<sup>55</sup> PETTINATO, *In memoriam*, op. cit., p. 109.

Come ricorda la sua prima allieva, Simonetta Graziani, succedutagli sulla cattedra di Assiriologia, i tre convegni e i tre Atti vennero a rappresentare «altrettanti punti di riferimento per gli studi eblaiti» e testimoniarono altresì «lo sforzo di riportare a una dimensione puramente scientifica le problematiche e le discussioni innescate dall'importante scoperta della città siriana»<sup>56</sup>.

## LA BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI

La bibliografia di Cagni conta circa centocinquanta titoli di argomento biblico e assiriologico, in italiano, tedesco, inglese e francese<sup>57</sup>. Dall'ebraico in italiano egli tradusse i libri di *Geremia*, *Baruc*, *Lamentazioni*, *Lettera di Geremia*, e curò il testo latino di *Giobbe* nella *Nova Vulgata*. Come assiriologo, oltre alle menzionate *L'epopea di Erra* e *Crestomazia accadica* e alle relazioni ai convegni su Ebla, nonché alla curatela dei loro Atti, si occupò di: *Dio nella letteratura mesopotamica*; *La storia dell'antico mondo mesopotamico ed ebraico*; *Le fonti mesopotamiche dei periodi neo-babilonese, achemenide e seleucide*; *Aspetti dell'economia regia nella Mesopotamia achemenide*; *Miti di origine, di caduta e di presenza del femminile nella loro tradizione interpretativa: considerazioni sui dati della tradizione sumerica e babilonese-assina*. Come storico del VOA pubblicò: *La religione della Mesopotamia*; *Storia del Vicino Oriente preislamico*; *Profilo storico del VOA*; *Le letterature del VOA ed ellenistiche*; *Interconnessioni culturali del VOA durante il periodo achemenide*; *Elementi storico-culturali in Mesopotamia nei periodi persiano ed ellenistico*. Infine, sul fronte della comparazione del mondo biblico con le culture limitrofe, pubblicò: *I codici orientali e la Bibbia*; *La destinazione dell'uomo al lavoro secondo Genesi 2 e secondo le fonti sumero-accadiche*; *Creazione e destinazione dell'uomo secondo i Sumeri e gli Assiro-Babilonesi*; *L'uomo secondo la Bibbia a confronto con le culture contemporanee*; *Le profezie di Mari*.

## NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA

Il Seminario di studi che sarà attivato prossimamente in UCSC, intitolato alla memoria di Cagni<sup>58</sup>, potrà avvalersi di due preziosi strumenti: il suddetto

<sup>56</sup> GRAZIANI, *P. Giovanni Luigi Cagni*, op. cit., p. 435. Su questo tratto che caratterizzò costantemente la ricerca di Cagni cfr. SIMONETTA GRAZIANI, *Luigi Giovanni M. Cagni, March 4, 1929 - January 27, 1998*, «Archiv für Orientforschung – Internationale Zeitschrift für die Wissenschaft vom Vorderen Orient», XLIV-XLV, 1997-1998, pp. 579-581.

<sup>57</sup> Per una rassegna ragionata cfr. GIANCARLO TOLONI, *Bibliografia degli scritti*, in *L'opera di Luigi Cagni*, op. cit., pp. 127-153. Cfr. anche la *Bibliografia di Luigi Cagni*, in *Studi sul Vicino Oriente antico*, op. cit., pp. XXXV-XLVIII.

<sup>58</sup> Presentato da MINO MORANDINI, *Il Vicino Oriente attraverso gli occhi di Luigi Cagni*, «Giornale di Brescia», 29 aprile 2018, p. 36.





Fig. 3 - Cagni e Vattioni a un convegno presso l'IUO di Napoli

Archivio «Vattioni» e la Biblioteca «Montagnini», allestita qualche anno fa con il fondo librario donato dal prof. Felice Montagnini<sup>59</sup>, studioso bresciano compagno di studi di Vattioni e molto amico anche di Cagni. La Biblioteca potrà contribuire qualitativamente a orientare le ricerche nel settore degli studi sulla Bibbia in prospettiva filologico-linguistica, oltre che storico-religiosa, collocandoli opportunamente nel loro contesto naturale, cioè il VOA, come ricorda la denominazione stessa del Seminario, inerente alle lingue e alle civiltà vicino-orientali e del Mediterraneo antico.

Nell'aprile prossimo (2017) si celebrerà anche l'attività scientifica di un terzo studioso, amico di Vattioni e di Cagni, scomparso il 2 gennaio scorso. Si tratta del principale rappresentante della semitistica italiana, allievo a suo tempo di Moscati, cioè del prof. Giovanni Garbini, emerito della Sapienza

<sup>59</sup> Sulla figura e il contributo di Montagnini agli studi biblici cfr. GIANCARLO TOLONI, *Filologia e libertà, in L'opera di Felice Montagnini*, a cura di G. Toloni, Brescia, Paideia 2013, pp. 31-51.

Università di Roma, già docente alla Scuola Normale Superiore di Pisa e prima ancora all'IUO di Napoli, e Accademico dei Lincei. In segno di stima dell'attività ora intrapresa in UCSC, amicizia con chi scrive – di cui fu Direttore di ricerca nel Dottorato conseguito all'IUO –, e in memoria dei due studiosi predetti, Garbini ha voluto farci dono della sua biblioteca personale, arricchendo così ulteriormente l'Archivio «Vattioni». Parte dei volumi è già stata inviata e catalogata, e ha permesso di costituire un fondo a nome di Garbini; il resto era rinviato come disposizione testamentaria a data successiva alla sua morte, che purtroppo è sopraggiunta improvvisamente, dopo poche settimane di malattia. Quindi in UCSC, il prossimo 10 aprile, si terrà una prima commemorazione del prof. Garbini con un convegno che verterà sull'argomento del suo ultimo saggio, *Il Vangelo aramaico di Matteo*<sup>60</sup>. Il tema è interessante di per sé e solleva non pochi problemi critici, aprendo però anche nuove prospettive nella ricerca sul possibile originale semitico del NT, formalmente trasmesso nel greco della *koiné* ellenistica, ma, quanto a morfo-sintassi e stile, più in linea con i canoni linguistici dell'ebraico o dell'aramaico. Il titolo dell'incontro riprende quello del volume che apparirà a breve per i tipi di Paideia, e che sarà disponibile per l'occasione.

Si sta quindi costituendo nella sede bresciana dell'UCSC un prezioso e prestigioso complesso di fondi librari di alta specializzazione nel settore dell'orientalistica, in dotazione della Biblioteca «Montagnini» e dell'Archivio «Vattioni», due importanti strutture di ricerca che ci auguriamo possano presto promuovere – in seno al Seminario di studi Luigi Cagni – un'attività scientifica in linea, quanto a dedizione e tenore, con quella che caratterizzò la vita degli illustri studiosi a cui esse si ispirano.

---

<sup>60</sup> Cfr. la rassegna dei vari interventi del convegno in GIANCARLO TOLONI, *Linguistica, Epigraphica et Philologica: The Scientific Work of Giovanni Garbini*, «Semitica - Revue publiée par l'Institut d'Études Sémitiques du Collège de France», LIX, 2017, pp. 415-423.



GIANCARLO TOLONI\*

LA BIBBIA EBRAICA SONCINO DI BRESCIA  
E LA BIBBIA DI LUTERO\*\*

AGLI ALBORI DELLA STAMPA DEL TESTO BIBLICO

A prima vista la Bibbia si presenta perlopiù come un libro organico e definito<sup>1</sup>. In realtà essa è costituita da un complesso di tradizioni che, prima di ottenere una redazione scritta, hanno vissuto a lungo nella fase orale, con continue riformulazioni e modifiche, talora anche sostanziali. L'immagine quindi che meglio rappresenta la Bibbia ebraica è quella di una piccola biblioteca, i cui libri raccolgono e coordinano narrazioni e vicende la cui elaborazione letteraria avvenne attraverso epoche culturali tra loro diverse e anche molto distanti. Questo presupposto rende ragione delle riscritture che essa subì sia nella fase della trasmissione orale che in quella redazionale.

DALLA TRADIZIONE MANOSCRITTA  
ALLE EDIZIONI A STAMPA

Il processo di formazione della Bibbia<sup>2</sup> è in sé lungo e complesso: si va da

---

\* Docente di Lingua e cultura ebraica all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Direttore scientifico della Biblioteca di studi storico-filologici sulla Bibbia «Felice Montagnini» e dell'Archivio di fonti bibliografiche e documentarie sul Vicino Oriente antico «Francesco Vattioni».

\*\* Conferenza tenuta all'Ateneo venerdì 23 giugno 2017.

<sup>1</sup> Sul processo editoriale che ha portato gli scritti della Bibbia ebraica alla forma 'canonica', facendone un tutt'uno, rimando alla monografia di JOHN VAN SETERS, *The Edited Bible: The Curious History of the "Editor" in Biblical Criticism*, Winona Lake, IN, Eisenbrauns 2006, spec. il cap. IX. *Editors and the Creation of the Canon*, pp. 351-390. Cfr. anche JOHANN MAIER, *Le Scritture prima della Bibbia*, Brescia, Paideia 2003 (Supplementi alla Introduzione allo studio della Bibbia, XI).

<sup>2</sup> A proposito della formazione della Bibbia ebraica cfr. LEE M. McDONALD, *The Formation of the Biblical Canon*, London - New York, Bloomsbury 2017; e JAMES A. SANDERS,

una fase di fluttuazione, caratterizzata da un pluralismo testuale (III secolo a.C. - I d.C.), a una che portò gradualmente alla fissazione del testo, dopo un'attenta selezione delle tradizioni trasmesse. Su questa forma testuale, esclusivamente consonantica, lavoreranno le scuole masoretiche, in particolare i cosiddetti *naqdanim* (*punctatores*), ideando un sistema di segni diacritici fatto di punti e linee per indicare vocali e accenti, da introdurre sotto (o sopra) il testo. Fino ad allora suoni e toni erano applicati oralmente, di volta in volta, dal lettore stesso nella cantillazione sinagogale, cioè nell'ambito della liturgia. Tuttavia, di fatto, la fase di formazione del testo continuò ancora, parallelamente a quella della sua trasmissione, dato che l'opera dei masoreti proseguì fino all'VIII secolo d.C., apponendo, tra riga e riga del testo ebraico e nei suoi margini inferiore e superiore, le cosiddette 'masore' (da *mās[s]ōret*, «tradizione»<sup>3</sup>), cioè le glosse esplicative del significato dei termini controversi; durante poi la copiatura dei manoscritti da parte degli scribi, esse saranno talora integrate nel testo, che verrà a inglobare così anche l'esegesi di alcuni vocaboli e le correzioni di qualche lezione corrotta.

L'invenzione della stampa a caratteri mobili (1455), ad opera di Johannes Gutenberg, ebbe ripercussioni sostanziali anche nella trasmissione del testo biblico, comportando altresì un miglioramento qualitativo nella riproduzione dell'ebraico, sottratto ai frequenti errori volontari e involontari della copiatura degli scribi. Del resto, il primo prodotto in assoluto della stamperia di Gutenberg fu proprio una *Bibbia in latino* (1455-1456)<sup>4</sup>, che proponeva il testo della *Vulgata* geronimiana. Il manoscritto restava pur sempre un *unicum*, prezioso anche per le sue ricche ornamentazioni che talora riportava; ma la stampa, producendo in una sola emissione molte copie, contribuiva sensibilmente alla diffusione del testo ebraico. Inoltre, passare dalla tradizione manoscritta, facilmente soggetta a corruzione per le manomissioni di cui sopra, a un testo unico in numerose copie identiche tra loro, e quindi fruibile da molti singolarmente, contribuiva anche alla conservazione della forma standard del testo, che finì così per identificarsi con quella dei tre grandi codici dei secoli IX-XI d.C. (in particolare il *Leningradensis*). Infine, poco a poco la stampa portò anche alla definizione formale dei caratteri usati per la grafia del testo, che divennero sempre più regolari e quindi meno soggetti alle libertà della trascrizione amanuense<sup>5</sup>.

---

*Scriptures in Its Historical Context*, vol. I. *Texts, Canon, and Qumran*, a cura di Craig A. Evans, Tübingen, Mohr Siebeck 2018 (Forschungen zum Alten Testament, cxviii).

<sup>3</sup> DAVID J.A. CLINES, ed., *The Dictionary of Classical Hebrew*, vol. V, Sheffield, Sheffield Academic Press 2001, p. 377b, s.v. *masoret* II; LUDWIG KOEHLER - WALTER BAUMGARTNER, eds., *Hebräisches und aramäisches Lexikon zum Alten Testament*, vol. II, Leiden, E.J. Brill 1974, p. 575b, s.v.

<sup>4</sup> Sulle caratteristiche di questa Bibbia si veda MATTHEW H. BLACK, *The Printed Bible*, in Bruce M. Metzger - Michael D. Coogan, a cura di, *The Oxford Companion to the Bible*, Oxford, University Press 1994, pp. 611b-615a, spec. pp. 611b-612a.

<sup>5</sup> Le conseguenze di questa svolta epocale per l'edizione dei libri ebraici sono illustrate da GIULIANO TAMANI, *Dal libro manoscritto al libro stampato*, in Giuliano Tamani e Angelo

La storia delle edizioni a stampa della Bibbia ebraica inizia nel 1477 con la pubblicazione dei *Salmi* a Bologna, accompagnata dai corrispondenti commenti di Rabbi David ben Joseph Kimchi. La difficoltà di riprodurre i segni che regolamentano la cantillazione in *Sal* 1, 1-4, 4, 4; obbligò gli editori a prescindere da essi<sup>6</sup>. Il problema si risolverà nel 1482 con l'edizione della *Torah* apparsa a Bologna il 26 gennaio, che stabilì i criteri per le edizioni successive. Essa infatti era corredata di vocali, accenti, targum e commento di Rashi (acronimo di Rabbi Shlomo Yitzhaqi), uno dei più famosi commentatori biblici medievali (1040-1105 d.C.). Ne fu editore Abraham ben Chayyim dei Tintori (Dei Pinti), di Pesaro, che si basò su un manoscritto spagnolo. Si trattava, tuttavia, ancora di edizioni parziali<sup>7</sup>.

La prima edizione completa della Bibbia ebraica si deve alla famiglia dei Soncino. Gershom ben Mosheh Soncino ne stampò a Brescia la terza edizione nel 1494. Come si vedrà, l'edizione bresciana presenta alcune peculiarità e caratteristiche formali che la distinguono dall'*editio princeps*, apparsa a Soncino nel 1488, e da quella tirata a Napoli tra il 1491 e il 1492. Inoltre, essa è anche la prima Bibbia tascabile nella storia del libro.

### LA FAMIGLIA DEI SONCINO

Nella seconda metà del Quattrocento, in Italia si conoscevano quattordici stampatori ebrei, tre dei quali appartenenti alla famiglia Soncino: Yehoshua

---

Vivian, a cura di, *Manoscritti, frammenti e libri ebraici nell'Italia dei secoli XV- XVI. Atti del VII congresso internazionale dell' AISG - San Miniato, 7-9 novembre 1988*, Roma, Carucci editore 1991 (AISG. Testi e studi, vii), pp. 9-27.

<sup>6</sup> NORMAN H. SNAITH - DAVID S. SPERLING, *Printed Editions (Hebrew)*, in Nahum M. Sarna et al., *Bible*, in Cecil Roth - Geoffrey Wigoder, a cura di, *Encyclopaedia Judaica*, vol. III, a cura di Fred Skolnik - Michael Berenbaum, Detroit - New York - S. Francisco, Keter 2007<sup>2</sup>, pp. 586a-588b, spec. p. 586a-b, vi individuano anche errori e omissioni.

<sup>7</sup> Sulle prime edizioni a stampa della Bibbia ebraica cfr. GIANCARLO TOLONI, *Fifteenth and Sixteenth Century Editions of the Hebrew Bible Before the Editions Printed by Bomberg (Pratensis and ben Chayyim)*, in Richard D. Weis, a cura di, *Modern Editions of the Text of the Bible in Hebrew and the Ancient Versions (15th Century to the Present)*, in Armin Lange, a cura di, *The Textual History of the Bible*, vol. III. *A Companion to Textual Criticism*, a cura di Sidnie W. Crawford - Russell E. Fuller - Armin Lange - Hanna Tervanotko, Leiden, E.J. Brill [in stampa]. Per una bibliografia specifica, con indicazioni per la consultazione degli incunaboli, cfr. ADRIAN SCHENKER, *From the First Printed Hebrew, Greek, Latin Bible to the First Polyglot Bible, the Complutensian Polyglot 1477-1517*, in Magne Sæbø, a cura di, *Hebrew Bible/Old Testament. The History of Its Interpretation*, vol. II. *From the Renaissance to the Enlightenment*, a cura di Magne Sæbø - Michael Fishbane - Jean-Louis Ska, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht 2008, pp. 276-291, spec. pp. 276-286. Cfr. anche GIULIO BUSI, *La tipografia ebraica a Bologna*, in Mauro Perani, a cura di, *La cultura ebraica a Bologna tra medioevo e rinascimento. Atti del convegno internazionale - Bologna, 9 aprile 2000*, Firenze, Giuntina 2002 (AISG. Testi e studi, xii), pp. 71-81, spec. pp. 71-74.

Shelomoh ben Israel Natan – autore di ben quaranta edizioni, tra il 1488 e il 1497 –, suo nipote Gershom ben Mosheh – che ne pubblicò una quindicina – e il fratello di questi, Shelomoh ben Mosheh, autore di una sola edizione. La famiglia Soncino perciò fu particolarmente attiva, come ben spiega Giuliano Tamani<sup>8</sup>, dato che si può dire che stampò la metà dei centodieci incunabili apparsi in Italia tra il 1475 e il 1497.

### *Da prestatori a tipografi*

Tuttavia in origine essa non fu una famiglia di stampatori. Da tempo si sapeva che i Soncino erano di lontana provenienza tedesca, ma è solo dall'inizio degli anni Settanta del secolo scorso che le nostre conoscenze sono state arricchite, grazie agli studi compiuti dal ferrarese Vittore Colorni<sup>9</sup> negli archivi delle località da essi abitate (Mantova, Cremona, Martinengo [BG], Verona), e in quelli delle città (Brescia e Milano) sedi amministrative o politiche di questi centri<sup>10</sup>. Colorni è così risalito alla genealogia della famiglia Soncino, fornita dallo stesso Gershom che si diceva figlio di Mosheh, figlio di Israel Natan, figlio di Shemuel, figlio di Mosheh (in Fürth). Quest'ultimo a sua volta rappresentava la quinta generazione rispetto al Mosheh da Spira citato nelle *Tosafot*<sup>11</sup> dal rabbino francese Eliezer da Touques, vissuto nella seconda metà del XIII secolo. Se ne evince che anche Mosheh da Spira dovette esser vissuto nello stesso periodo di questi, il Duecento. La famiglia Soncino è dunque originaria

<sup>8</sup> GIULIANO TAMANI, *La tipografia ebraica a Brescia e a Barco nel sec. XV*, in Ennio Sandal, a cura di, *I primordi della stampa a Brescia: 1472-1511. Atti del convegno internazionale - Brescia, 6-8 giugno 1984*, Padova, Antenore 1986 [i.e. 1987], rist. Soncino, Edizioni dei Soncino 1988, pp. 61-80. Alle sue autorevoli e puntuali informazioni si farà qui riferimento.

<sup>9</sup> VITTORE COLORNI, *I Da Spira avi dei tipografi Soncino e la loro attività nel Veneto e in Lombardia durante il secolo XV*, in «Michael. The Diaspora Research Institute, Tel Aviv» 1, 1972, pp. 58-108 (= 'Judaica minor'. *Saggi sulla storia dell'ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna*, Milano, Giuffrè 1983, pp. 343-388), spec. pp. 81-108; Id., *Shemuel (Simone) da Spira contro fra Giovanni da Capestrano*, «Rassegna mensile di Israel», xxxviii, 1972, pp. 62-86.

<sup>10</sup> Lo ricorda TAMANI, *Tipografia ebraica*, p. 62.

<sup>11</sup> Il termine *tosafot* (pl. di *tosafet*, «aggiunta»; cfr. MARCUS JASTROW, ed., *A Dictionary of the Targumim, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic Literature. With an Index of Scriptural Quotations*, vol. II, London - New York, Luzac & Co. - G. Putnam's Sons 1903, rist. New York, Judaica Press 1985, p. 1654b, s.v.) designa una sorta di commentari medievali al Talmud babilonese, spesso in forma di glosse critiche o esplicative, riportati a stampa in quasi tutte le edizioni sul margine esterno e di fronte alle note di Rashi. I più autorevoli 'tosafisti' vissero in Francia (tra di loro Eliezer de Touques), oltre che in Germania, perché i primi furono allievi di Rashi. Cfr. JOSEPH JACOBS - MAX SELIGSOHN, *Tosafot*, in Isidore Singer *et al.*, a cura di, *The Jewish Encyclopedia*, vol. XII, New York - London, Funk & Wagnalls Company, 1906, pp. 202a-207b, spec. p. 202b.

di Spira, in Renania, uno dei centri del giudaismo medievale del Nord Europa. Verso la metà del XIV secolo, un numero consistente di ebrei, arricchitisi col piccolo commercio e dunque provvisti di ingenti capitali, dalla Renania si trasferirà nell'Italia settentrionale, e, previo accordo con le autorità locali, si dedicherà all'attività feneratizia, fondando banchi di prestito su pegno nelle principali città del Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia.

Il 25 giugno 1394 Mosheh in Fürth, della quinta generazione (*Moyses filius quondam Joseph de Spira de Alemaniam*)<sup>12</sup> rispetto all'omonimo di Spira, ottenne di potersi stabilire a Treviso per esercitare il prestito su pegno. Si tratta del trisnonno di Gershom Soncino, il cui ingresso in Italia da Spira (Renania) è quindi appurato. Tuttavia il 14 giugno 1400 gli ebrei furono espulsi da Treviso con l'accusa di atti sacrileghi. Ma due soli giorni dopo, il 16, Mosheh in Fürth con atto notarile fondava a Cremona una società che gestisse un banco in quella città. Suo figlio Shemuel (negli atti «Simone») il 20 luglio 1435 si impegnava col comune di Bassano a tenere il banco per sei anni, quindi si trasferì a Cremona, dove aveva lavorato suo padre, e il 10 marzo 1442 ottenne da Francesco Sforza, conte di Pavia e signore di Cremona, il permesso di residenza in qualsiasi località a lui soggetta, con tutti i privilegi dei cittadini e la promessa di non esser mai gravati da imposte particolari. Queste concessioni riguardavano lui e la sua famiglia, ma anche un socio di sua scelta e la famiglia di costui. Quindi, dal 4 aprile 1443 Shemuel risulta residente a Cremona.

In seguito egli passerà a Orzinuovi, nel bresciano, dove gestirà un banco dei pegni in proprio, senza dover più chiedere autorizzazioni. Il 24 luglio 1445, tuttavia, il funzionamento del banco sarà sanzionato dal doge Francesco Foscari, che aveva giurisdizione sul bresciano. Nell'aprile 1454 terminava la guerra tra Venezia e Francesco Sforza. Orzinuovi, a seguito del trattato di pace sancito a Lodi, restava sotto l'autorità della Serenissima; Shemuel si stabilì quindi nel territorio soggetto agli Sforza, e precisamente a Soncino, il primo centro abitato al di là del confine segnato dal fiume Oglio. Francesco Sforza, infatti, il 9 maggio 1454 gli aveva consentito di esercitarvi *artem feneratoriam more suo ac quelibet negocia sua*<sup>13</sup>, intervenendo a suo favore più volte, per esempio presso il podestà di Soncino, perché lo difendesse dagli attacchi di un francescano che gli era avverso.

Alla sua morte (attorno al 1460) il banco passò al figlio Israel Natan (negli atti «Donato»). Un documento, databile agli anni tra 1460 e 1465, lo cita come arbitro di una contesa tra ebrei cremonesi, designandolo come «Israel da Soncino», fatto che mostra come questa nuova denominazione si era ormai imposta, sostituendo la precedente «da Spira». Ciò in conformità con le fonti ebraiche che lo chiamano «Israel Natan Soncino», ritenendolo «il padre di tutti i Soncino»<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> Citato in TAMANI, *Tipografia ebraica*, op. cit., p. 63.

<sup>13</sup> TAMANI, *Tipografia ebraica*, op. cit., p. 64.

<sup>14</sup> COLORNI, *Judaica minora*, op. cit., pp. 361-362; anche in TAMANI, *Tipografia ebraica*, op. cit., p. 65.

Israel Natan ebbe tre figli: Yehoshua Shelomoh, Isacco e Mosheh (padre di Gershom). Israel Natan esercitava la professione medica a Martinengo, nel bergamasco. Nel 1482 affidò la gestione del banco di Soncino ai figli Isacco e Yehoshua Shelomoh. Nulla si dice del terzo figlio, Mosheh; ma è certo che solo un anno dopo, nel 1483, Yehoshua Shelomoh darà inizio alla nuova attività di tipografo stampatore. Il motivo di questo cambio d'attività è spiegato efficacemente dal correttore Gabriel ben Aharon da Strasburgo nel terzo *colophon*<sup>15</sup> del primo libro pubblicato a Soncino il 2 febbraio 1484:

Israel Natan [...], figlio di Shemuel [...], chiamò il figlio suo [...] Giosuè Salomone, abitante nella città di Soncino, [...] e comandògli dicendo: «Tu fabbricherai l'edificio del mondo; [...] e farai libri con la stampa, essendo in essi due giovamenti sommi, l'uno è che prestissimo se ne faranno molti, fino a tanto che la terra sarà piena di sapere; l'altro è che il prezzo di essi non salirà al prezzo di quelli scritti con la canna, o con lo stile di ferro, o piombo, e quegli che non avrà mezzi sufficienti [...], li avrà a prezzo vile». Il figlio si conformò alla volontà del padre e andò a casa a fare l'opera sua, l'opera di Dio<sup>16</sup>.

Fu dunque Israel Natan, prima prestatore e medico, a indicare al figlio Yehoshua Shelomoh la via che avrebbe reso famosi i Soncino come i più grandi stampatori ebrei di ogni tempo.

Resta ora da stabilire le cause del successivo passaggio di questa famiglia di tipografi a Napoli, a Brescia e a Barco di Orzinuovi. Al 23 luglio 1489 risale l'ultimo libro con *colophon* stampato da Yehoshua Shelomoh; mentre è del 25 maggio 1490 il suo primo libro, sempre con *colophon*, pubblicato a Napoli. In questo periodo Gershom, suo nipote, è ancora a Soncino, come attesta l'edizione che egli qui effettuò il 23 marzo 1490; ma l'anno successivo, il 30 ottobre 1491, Gershom sarà già a Brescia. È accertato, così, che fra il 1489 e il 1490 questa famiglia chiude definitivamente la tipografia a Soncino<sup>17</sup>, per trasferirsi a Napoli e a Brescia. Ora, a Napoli esisteva una comunità ebraica numerosa, e la tipografia si era già affermata fin dal 1487; meno chiara invece è la scelta di Brescia, dove la presenza degli ebrei, pur attestata fin dall'antichità (tra il IV e il VI secolo d.C.), in età moderna era di scarso rilievo numerico, sebbene i Soncino potessero liberamente risiedervi e gestire banchi sotto gli

<sup>15</sup> *Colophon* è la denominazione attribuita alla formula conclusiva dei libri stampati nel Quattro-Cinquecento. Scritta con inchiostro rosso, con varia disposizione delle righe del testo, essa conteneva il nome dello stampatore, il luogo, la data di stampa e l'insegna dell'editore.

<sup>16</sup> In TAMANI, *Tipografia ebraica*, op. cit., p. 65; testo ebraico e traduzione italiana in G. MANZONI, *Annali tipografici dei Soncino*, Bologna, G. Romagnoli 1886; rist. Sala Bolognese, Forni 1979, pp. 8-15.

<sup>17</sup> Sull'attività tipografica a Soncino (1483-1490) si vedano i vari contributi del convegno del 1988 raccolti in Giuliano Tamani, a cura di, *I tipografi ebrei a Soncino, 1483-1490. Atti del convegno - Soncino, 12 giugno 1988*, Soncino, Edizioni dei Soncino 1989.



Sforza e sotto la Serenissima (Shemuel stesso, al tempo della guerra tra i due, aveva ottenuto di trasportare i suoi pegni da Orzinuovi a Brescia). Inoltre, gli ebrei erano minacciati da movimenti antiebraici nati sull'eco dell'incidente verificatosi a Trento nel 1475, quando erano stati accusati di infanticidio, e dalle prediche dei francescani che inveivano contro i prestatori<sup>18</sup>.

### *Le prime edizioni parziali della Bibbia*

Gershom rimase a Brescia almeno per cinque anni, pubblicandovi ben nove libri: l'ultima edizione con *colophon* si data alla fine del maggio 1494 (la Bibbia Soncino di Brescia); poi egli dovette fuggire, per evitare le persecuzioni suscitate dalla predicazione anti giudaica di Bernardino da Feltre e si rifugiò a Barco, dove il 16 novembre 1494 stampò l'unico libro (*Selichot*, preghiere penitenziali in rito ashkenazita) che attesta qui la sua presenza. Non è chiaro perché Gershom scelse questo piccolo borgo, feudo dei conti Martinengo e oggi frazione di Orzinuovi. È noto però che il bisnonno, Shemuel, tra il 1445 e il 1454 aveva gestito il banco dei pegni a Orzinuovi, e che il nonno Israel Natan aveva esercitato come medico nelle vicinanze, a Martinengo. Certo Barco è ricordata dagli ebrei proprio per l'attività di Gershom.

A Brescia e a Barco egli stampò vari testi, perlopiù di carattere biblico e liturgico, ma anche giuridico, poetico e narrativo. In particolare, per quanto qui interessa, egli diede alle stampe cinque edizioni della Bibbia ebraica, quattro delle quali parziali e una completa<sup>19</sup>.

Tra le parziali va anzitutto ricordata l'edizione della *Torah*, con i *Profeti* (*Haftarot*)<sup>20</sup> secondo il rito degli ebrei ashkenaziti<sup>21</sup> e degli ebrei francesi, e con

<sup>18</sup> Cfr. TAMANI, *Tipografia ebraica*, op. cit., pp. 66-67.

<sup>19</sup> Cfr. TAMANI, *Tipografia ebraica*, op. cit., pp. 68-69.

<sup>20</sup> Le *haftarot* (pl. di *haftarah*, «conclusione», liber. «commiato, separazione»; cfr. JASTROW, *Dictionary*, op. cit., vol. I, p. 360b, s.v.), costituiscono una serie di selezioni dai libri dei *Nebi'im* (*Profeti*) della Bibbia ebraica, da leggersi nella sinagoga in successione alla lettura pubblica della *Torah*, ogni mattina dello *Shabbat*, durante le feste ebraiche, e nei pomeriggi dei giorni solenni del digiuno. Il passo scelto conteneva spesso un riferimento esplicito – ma talora solo un'allusione generica – ad alcuni eventi descritti nella sezione dalla *Torah* (la *parasha*) letta in precedenza. L'origine della *haftarah* è discussa: pare sia sorta in risposta alla persecuzione degli ebrei da parte di Antioco IV Epifane (168-165 a.C.), periodo in cui, a causa del divieto di leggere la *Torah*, se ne proponevano le sezioni riprese nei *Nebi'im*; ma essa potrebbe anche esser stata istituita contro i Samaritani, che negavano l'inclusione dei *Profeti* (eccetto *Giosue*) nel canone biblico, e in seguito contro i Sadducei. Cfr. EMIL G. HIRSCH - ADOLF BÜCHLER - JOSEPH JACOBS - I. GEORGE DOBSEVAGE, *Haftarah*, in *The Jewish Encyclopedia*, op. cit., vol. VI, pp. 135b-136b, spec. p. 135b-136a.

<sup>21</sup> 'Ashkenaziti' sono detti gli ebrei dell'Europa centro-orientale. Il termine deriva da *Ashkenaz*, che nella *tavola dei popoli*, in *Gen* 10, 3 e in *Ger* 51, 27 indica una nazione discendente da Iafet, stanziata a Nord della Siria, la quale nell'ebraismo medievale sarà poi

le cinque *Meghillot*<sup>22</sup> (*Cantico dei Cantici, Rut, Lamentazioni, Qoèlet, Ester*). Al testo consonantico erano apposte le vocali e gli accenti. La pagina iniziale della *Genesi*, nella parte alta era ornata da xilografie, mentre la corrispettiva degli altri quattro libri della *Torah* era in bianco. Quest'edizione, tirata in quarto, fu terminata il 23 gennaio 1492. Se ne fecero anche copie in pergamena.

Una nuova edizione parziale (*Torah, Profeti, Meghillot*) apparve il 24 novembre 1493, in formato ridotto, cioè in ottavo. La parola *Beresbit*, che apre il libro della *Genesi* (fungendo quindi anche da titolo del libro) era priva della xilografia. Tuttavia quest'edizione conteneva qualche linea in più, in alto, dopo lo spazio lasciato in bianco per le xilografie, e alla fine di ogni libro. In definitiva, però, essa era molto simile alla precedente, tanto da poter essere le due facilmente confuse – secondo Giovanni Bernardo De Rossi, da Parma<sup>23</sup>, se l'esemplare fosse stato privo dell'epigrafe o avesse contenuto la sola *Torah*.

Un mese dopo, il 16 dicembre 1493, fu stampato, in sedicesimo, il *Salterio*, il cui testo consonantico era munito di vocali e accenti.

Secondo De Rossi anche del *Salterio* sarebbe stata effettuata una seconda edizione, nello stesso formato, di cui rimane solo un frammento di quattro pagine, conservato presso la Biblioteca Palatina di Parma.

Tutte queste edizioni, eccetto il *Salterio*, riportano il *colophon*, quindi vi è indicata la data della stampa, la località e il tipografo. Si tratta di testi per uso devozionale da parte di ebrei provenienti dalla Francia e dalla Germania.

identificata con la Germania. Intorno al X secolo d.C., ebrei provenienti dalla Francia e dall'Italia settentrionale si stabilirono in Renania; durante la grave crisi dovuta alla peste del 1348-1349 si ebbe una violenta reazione antisemita in cui molti ebrei vennero uccisi dai 'flagellanti'; i sopravvissuti emigrarono in Polonia dietro invito del re polacco Casimiro III. Per tradizioni liturgiche gli Ashkenaziti differiscono dai 'Sefarditi' (cfr. sotto, n. 33), della Spagna. La loro lingua è lo *Yiddish* (cfr. sotto, n. 55).

<sup>22</sup> *Meghillot* (pl. di *meghillah*, «rotolo»; cfr. CLINES, *Dictionary*, op. cit., vol. V, p. 134a, s.v. *m'gillà*; KOEHLER - BAUMGARTNER, *Hebräisches*, op. cit., vol. II, p. 517a, s.v.) designa notoriamente i cinque libri biblici da leggersi nella liturgia di alcune festività ebraiche. Il termine indica per sé il *volumen* pergameneo su cui il loro testo viene scritto. Cfr. anche ISIDORE SINGER - LUDWIG BLAU, *Meghillot, The Five*, in *The Jewish Encyclopedia*, op. cit., vol. VIII, pp. 429a-431a, spec. p. 429a-b.

<sup>23</sup> Giovanni Bernardo De Rossi (Sale Castelnovo, 25 ottobre 1742 - Parma, 23 marzo 1831), filologo orientalista e bibliografo italiano, studioso di letteratura giudaica medievale, raccolse una vasta collezione di scritti ebraici conservata nella Biblioteca Palatina di Parma. De Rossi fu professore di lingue orientali presso l'Università di Parma: si era laureato all'Università di Torino, dove nel 1764 aveva iniziato lo studio dell'ebraico sotto la guida di Giovanni Francesco Marchini; quindi, tra il 1764 e il 1766, aveva ampliato i suoi interessi dedicandosi a varie altre lingue semitiche (ebraico postbiblico, aramaico, siriano, samaritano e arabo). De Rossi si occupò soprattutto di letteratura rabbinica; dal 1775 in poi si diede quasi esclusivamente a lavori di bibliografia ebraica ed alla raccolta delle varianti del testo biblico, entrambe considerate di grande valore scientifico.

Nella stampa del testo della Bibbia ebraica, testimoniato dai migliori manoscritti, questi primi stampatori incontrarono non poche difficoltà nel riprodurre il sistema di linee e punti sublineari ideato dai masoreti per indicare le vocali e gli accenti della cantillazione sinagogale<sup>24</sup>. Questo spiega perché nella prima edizione parziale della Bibbia (limitata al *Salterio*), apparsa nel 1477, furono riprodotti solo quattro salmi (*Sal* 1,1 - 4,4) all'incirca e tre versetti (*Sal* 5,12; 6,1). Le vocali sono tracciate un po' rozzamente e gli accenti sono omessi, il *sof pasuq* – che indica la fine del versetto – a volte manca e i *Salmi* non sono numerati. Con la frequente *scriptio plena* si tentò di sopperire all'assenza delle vocali, ma con errori ricorrenti (furono omessi ben 108 versetti)<sup>25</sup>.

Il problema della corretta trascrizione di vocali e accenti fu risolto solo nel 1482, quando apparve a Bologna l'*editio princeps* della *Torah* con il targum e il commento di Shelomoh ben Isaac, probabilmente ad opera del tipografo Abraham ben Chayyim dei Tintori, da Pesaro. Fu grazie alla sua abilità che si poterono avere presto edizioni complete della Bibbia ebraica.

#### *Le edizioni complete della Bibbia Soncino*

Abraham ben Chayyim fornì la sua preziosa collaborazione come correttore fin dall'*editio princeps* della Bibbia ebraica integrale, apparsa a Soncino il 22 aprile 1488 a cura di Yehoshua Shelomoh.

La seconda edizione, poi, tirata a Napoli dallo stesso stampatore tra il 1491 e il 1492, segnò un progresso dell'arte tipografica perché qui, oltre alle consonanti, anche vocali e accenti erano molto simili al formato della recensione masoretica. Queste due edizioni ebbero anche un pregio ulteriore: l'introduzione della decorazione. Infatti la parola iniziale di ogni libro era scritta a caratteri molto più grandi e inserita in una xilografia.

Gershom Soncino fu invece lo stampatore della terza edizione integrale della Bibbia ebraica, apparsa a Brescia nel 1494. Quindi, nel XV secolo i Soncino erano riusciti a stampare in un unico volume tutti i libri della Bibbia ebraica. Tuttavia va precisato che la xilografia che inquadra la prima parola della *Genesi*, *Bereshit*, non fu più utilizzata per introdurre l'*incipit* degli altri quattro libri della *Torah*, dove rimase, al suo posto, un ampio spazio in bianco nella parte alta della pagina, con la conseguente assenza della prima parola. Nel resto dei libri la parola iniziale fu sì stampata in caratteri grandi, ma senza ornamentazione.

Il formato in ottavo, ridotto, fece di questa la prima Bibbia tascabile. Già erano stati stampati volumi in tale formato, ma in questo caso si trattava del testo biblico, quindi il fatto assumeva una portata emblematica. Ne era ben consapevole lo stesso Gershom, che nel *colophon* (foglio 414, *recto*) motivava la sua scelta con queste parole:

<sup>24</sup> Cfr. GIULIANO TAMANI, *Le Bibbie ebraiche stampate in Italia nei secoli XV-XVIII*, «Bergomum», LXXVIII, 1984, pp. 41-57.

<sup>25</sup> Cfr. TAMANI, *Tipografia ebraica*, op. cit., p. 72.

Io ho deciso di stampare i 24 libri [della Bibbia ebraica] in formato piccolo affinché essa possa accompagnare chiunque giorno e notte, affinché ognuno possa camminare con questo libro in mano e possa leggerlo quando si corica e quando si alza, proprio come si fa con i filatteri<sup>26</sup>.

I caratteri utilizzati erano simili a quelli delle altre edizioni bibliche dei Soncino, ma avevano dimensioni più piccole. Vocali ed accenti erano posizionati meglio sotto le consonanti del testo, sebbene non sempre fossero nitidi. Dalla loro collocazione si è dedotto che i Soncino avessero compulsato manoscritti ashkenaziti, cioè della tradizione ebraica franco-tedesca, basandosi sostanzialmente su di essi. Certo in tutte queste edizioni mancava ancora l'apparato delle 'masore'<sup>27</sup>, le glosse esplicative ideate dai masoreti, che farà la sua prima comparsa, a lato del testo biblico, solo con l'*editio princeps* della *Biblia Rabbinica* edita nel 1516-17 da Daniel Bomberg.

Gershom Soncino fu quindi l'unico tipografo ebreo attivo in Italia tra l'ultimo decennio del Quattrocento e il 1503, quando, dopo un tentativo di stabilirsi a Venezia, fu costretto a trasferirsi a Fano<sup>28</sup>.

### LA BIBBIA EBRAICA SONCINO DI BRESCIA

Ora si esaminerà specificamente la Bibbia ebraica stampata a Brescia nel 1494 da Gershom Soncino, due esemplari della quale sono conservati nella Biblioteca civica Queriniana, e si analizzeranno le caratteristiche principali che la distinguono dalle altre due edizioni precedenti, effettuate dai Soncino nel 1488 e tra il 1491 e il 1492. Per comodità d'ora in poi la si designerà come la 'Bibbia di Brescia'<sup>29</sup>.

<sup>26</sup> I *tefillin*, detti anche «filatteri» secondo una traduzione grecizzante, sono due piccoli astucci quadrati – occasionalmente anche chiamati *battim*, che significa «case» –, di cuoio nero, fatti cioè col pellame di un animale *kasher*, cioè puro, con cinghie fissate su di un lato, portati dagli Ebrei usualmente durante la preghiera del mattino (*Shachrit*). Entrambi contenevano i quattro passi biblici fondamentali (*Es* 13,1-10.11-16; *Dr* 6,4-9; 11,13-21); l'uno dei due, indossato sul braccio, era designato appunto *shel yad*, l'altro, sulla testa, *shel rosh*. Cfr. Julius H. Greenstone - JOSEPH JACOBS - LUDWIG BLAU - EMIL G. HIRSCH, *Phylacteries* («tefillin»), in *The Jewish Encyclopedia*, op. cit., vol. XII, pp. 21b-28b, spec. p. 21b.

<sup>27</sup> Le 'masore', che suggerivano la corretta lettura dei testi, riflettevano l'insieme delle tradizioni ebraiche; dapprima furono trasmesse oralmente, ma tra l'VII e il X secolo d.C. le si appose sui manoscritti biblici. Cfr. anche CRAWFORD HOWELL TOY - CASPAR LEVIAS, *Masorah*, in *The Jewish Encyclopedia*, op. cit., vol. VIII, pp. 365a-371b.

<sup>28</sup> Cfr. TAMANI, *Tipografia ebraica*, op. cit., p. 73.

<sup>29</sup> Puntualissimo il saggio di MAURO PERANI, *La Bibbia Ebraica Soncino di Brescia del 1494. Un esempio di continuità tra manoscritto e incunabolo*, in Mauro Perani, a cura di, *Gli ebrei a Castel Goffredo. Con uno studio sulla Bibbia Soncino di Brescia del 1494*, Firenze, Giuntina 1998, pp. 141-151, cui ci si attiene sostanzialmente.

### Caratteristiche generali

L'edizione bresciana presenta alcune peculiarità che avevano contrassegnato più spesso gli incunaboli<sup>30</sup> latini, dove il tipografo amava lasciare degli spazi bianchi nelle pagine contenenti gli *incipit* dei libri che stampava, perché le si potesse poi abbellire con la vergatura a mano delle lettere omesse, o con fregi e miniature ornamentali. Per la Bibbia di Brescia si adottò dunque questa stessa modalità<sup>31</sup>, dato che lo stampatore similmente lasciò in bianco la metà superiore della prima pagina dei cinque libri della *Torah* – quella che contiene l'*incipit* che fa da titolo ad ogni singolo libro: *Bereshit*, «In principio» (*Genesi*); *We-elleh*, «E questi [sono i nomi]» (*Esodo*); *Wa-yiqra*, «E chiamò» (*Levitico*); *Wa-yedabber*, «E disse» (*Numeri*); *We-elleh*, «E queste [sono le parole]» (*Deuteronomio*) –, omettendo perciò la prima parola dell'*incipit* stesso, che invece in altre edizioni della Bibbia ebraica era riportata, seppur in caratteri più grandi e all'interno di xilografie ornamentali (come, ad esempio, nell'*editio princeps*, del 1488). Tali omissioni nella Bibbia di Brescia, come quelle nei primi libri latini, erano finalizzate a permettere ai futuri possessori dell'esemplare di impreziosirlo facendovi scrivere l'*incipit* da un miniatore, con varie figure ornamentali.

Questa fu la prima Bibbia ebraica integrale, con cui Gershom completava le sue due edizioni parziali: quella del 1492, in quarto, limitata alla *Torah* con l'aggiunta delle *Haftiarot* e delle cinque *Meghillot*, e quella del 1493, che riproponeva *Torah*, *Haftiarot* e *Meghillot*, ma in ottavo; di entrambe aveva effettuato anche copie pergamenacee. Nel *colophon* dell'edizione bresciana completa, oltre alle già menzionate sue intenzioni, Gershom dava anche qualche informazione sulla data: «Fu dunque completata l'intera opera [...] nell'anno 254 [= 1494] qui a Brescia che si trova sotto il dominio del sovrano della Repubblica di Venezia»<sup>32</sup>. L'opera fu portata a termine tra il 24 e il 31 maggio del 1494; essa constava di 586 fogli, stampati senza paginazione, con il testo distribuito su 26 righe per pagina, mentre quello dei *Salmi* (che assommavano a 149) occupava due colonne, come nei manoscritti. I caratteri usati erano simili a quelli delle edizioni precedenti, ma di formato minore, e affini alle lettere quadrate di tipo italiano con qualche influsso sefardita<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> Il termine incunabolo (o incunabulo) deriva dal latino *incunabulum* (pl. *incunabula*), «in culla». Fu usato per la prima volta per indicare i prodotti della tipografia dalle origini al 1500 (le cosiddette quattrocentine) da Bernhard von Mallinckrodt in un trattato sull'arte tipografica stampato a Colonia nel 1639, dove definiva gli anni tra il 1455 (data dell'invenzione della stampa) e il 1501 come *prima typographiae incunabola*. Il primo incunabolo sarà quindi la *Bibbia latina* che J. Gutenberg stampò a Mainz nel 1455-1456.

<sup>31</sup> Maggiori dettagli in PERANI, *La Bibbia Ebraica Soncino*, op. cit., p. 141.

<sup>32</sup> Citazione riportata da CHRISTIAN D. GINSBURG, *Introduction to the Masoretico-Critical Edition of the Hebrew Bible*, London, Trinitarian Bible Society 1897; *reprinted with a Prolegomenon* by Harry M. Orlinsky, New York, Ktav, 1966, pp. 879-880.

<sup>33</sup> Cfr. PERANI, *La Bibbia Ebraica Soncino*, op. cit., pp. 142-143. Erano detti 'Sefarditi'

L'editore si era basato – come si è detto – su manoscritti ashkenaziti; quindi, nel 1858 la Bibbia di Brescia si meritò l'elogio di Samuel David Luzzatto<sup>34</sup> per l'apparato degli accenti che presentava, pur «in mezzo a palesi inesattezze, molte lezioni sicuramente migliori di quelle della maggior parte delle Bibbie moderne»<sup>35</sup>.

Anche De Rossi<sup>36</sup> ebbe parole di lode per la Bibbia di Brescia. Egli poté esaminare di persona uno dei due esemplari custoditi nella Biblioteca civica Queriniana, e cioè quello suddiviso in tre volumi, apponendo di sua mano all'inizio di ciascun tomo alcune indicazioni circa il contenuto siglate con il suo nome (G.B. De Rossi). La sua perizia autografa fu effettuata in seguito a Parma, come rivela la data apposta in calce ad esse («Parma, 16 novembre 1823»), ma sarà poi rilegata insieme all'esemplare da lui preso in esame. Il valore critico di tale esemplare è evidente anche nelle osservazioni di De Rossi, riportate integralmente da Mauro Perani<sup>37</sup>, che si riprendono qui di seguito in sintesi<sup>38</sup>:

---

(dall'ebraico *Sefarad*, «Spagna») gli ebrei abitanti la penisola iberica. Per sé il termine *Sefarad* parrebbe indicare una non meglio precisata città vicino-orientale. Tale luogo è tuttora dibattuto, ma *Sefarad* fu identificata da ebrei successivi come la penisola iberica, e in ebraico moderno esso ancora significa «Spagna» o «spagnolo». Il termine si riferisce quindi ai discendenti di coloni ebrei originari del Vicino Oriente che vivevano nella penisola iberica fino al momento dell'Inquisizione spagnola e alla loro espulsione (1492); in senso lato esso può anche riferirsi a coloro che usano lo stile sefardita nella loro liturgia, o che si designano come sefarditi per le tradizioni e usanze che mantengono dopo esser migrati dal mondo iberico: in base a ciò, l'espressione 'ebreo sefardita' indica la persona che segue la *Halakhah* sefardita.

<sup>34</sup> Samuel David Luzzatto, indicato con l'acronimo *Shadal* (Trieste, 22 agosto 1800 - Padova, 29 settembre 1865) fu ebraista italiano, poeta, storico ed esegeta biblico, traduttore e bibliografo, uno dei fondatori della scienza del giudaismo. Emigrato a Trieste da San Daniele del Friuli dopo la cacciata degli ebrei dalla Repubblica di Venezia nel 1777, divenne nel 1829 professore di storia, filosofia e letteratura ebraica al Collegio rabbinico di Padova e vi insegnò fino alla morte. Egli dedicò gran parte della sua attività alla preparazione di nuovi testi per fornire i propri studenti degli strumenti necessari a un approccio 'scientifico' al suo insegnamento, specialmente quello inerente alla storia dell'ebraismo e alla struttura delle lingue semitiche. *Shadal* si mantenne in contatto con la maggior parte degli ebraisti in tutto il mondo, fino a diventare il punto di riferimento principale nelle ricerche sul giudaismo, soprattutto in ambito filologico e filosofico. In sintonia con la *Haskalah* («Illuminismo ebraico»), che legava l'emancipazione alla riscoperta e modernizzazione della lingua ebraica, nel 1819 pubblicò a Vienna una breve raccolta di testi poetici.

<sup>35</sup> SAMUEL D. LUZZATTO, *Editions rares*, «Hebräische Bibliographie», I, 1858, pp. 41-42. Citato da PERANI, *La Bibbia ebraica*, p. 143, n. 13.

<sup>36</sup> GIOVANNI BERNARDO DE ROSSI, *Annales Hebraeo-typographici saeculi XV*, Parmae, ex Regio Typographeo 1795, rist. Amsterdam, Philo Press 1969, pp. 99-104.

<sup>37</sup> PERANI, *La Bibbia Ebraica Soncino*, op. cit., pp. 144-145.

<sup>38</sup> Miei sono lo schema e la numerazione.

1. si tratta della «celebre e rarissima edizione di Brescia stampata colà da Gersom figlio di Mosè di Soncino nell'anno 254 ebraico [...], di Cristo 1494»;
2. «è stata diffusamente da me descritta e illustrata ne' miei *Annali ebreo-tipografici del sec. XV* dalla pag. 99 alla 104»;
3. «è in un sol volume in 8°, ma per comodo legata in questo esemplare in 3 volumi»;
4. «esattamente concorda nella forma, nel carattere, nella distribuzione delle pagine e de' libri, nella quantità de' fogli» con la descrizione data negli *Annali*, ma anche con le lezioni della Bibbia di Brescia «citate e portate ad ogni pagina delle [...] *Varianti*»<sup>39</sup>;
5. questa «testimonianza» intende supplire «alla mancanza del foglietto dell'epigrafe che trovasi in fine del presente esemplare». «Ma la Bibbia è intera a riserva dei primi 28 versetti del 1 capo del *Genesi*, o del primo foglietto che li contiene»;
6. queste «piccole mancanze» di tale edizione non infirmano il suo «pregio sommissimo» e la sua «estrema rarità»: altissimo è il suo valore per la critica testuale, ai fini della «correzione ed interpretazione del testo sacro». Essa primeggia «tra le antiche edizioni», «ove è talvolta unica, o quasi unica, nel conservare le lezioni delle antiche versioni, o del testo stesso Samaritano»;
7. i «pochissimi esemplari» superstiti ne confermano la «grande rarità», ben maggiore rispetto a quella di Soncino (1488);
8. il cardinal Querini, fondatore della Biblioteca civica omonima, il quale «non ne aveva veduto che uno solo», frequentemente nelle sue opere, ma anche nella sua corrispondenza epistolare con vari bibliotecari del tempo si gloria di quest'edizione «come di una cosa che faceva un onore immortale alla sua patria» e che – a suo giudizio – poteva esser considerata come «uno dei primi cimeli e più vari ornamenti di una biblioteca pubblica».

Perani<sup>40</sup> sottolinea due caratteristiche essenziali della Bibbia di Brescia: anzitutto l'assenza dell'*incipit* nei cinque libri della *Torah* e il disuso delle *litterae capitales*, le maiuscole iniziali ornate da xilografia, usate dai Soncino nelle edizioni che precedettero quella bresciana<sup>41</sup>. Questi spazi lasciati in bianco dovevano poi essere riempiti con la scrittura a mano degli *incipit* di quei libri,

---

<sup>39</sup> GIOVANNI BERNARDO DE ROSSI, *Variae lectiones Veteris Testamenti librorum*, vol. I-IV, Parmae, ex Regio Typographeo 1784-1788, rist. Amsterdam, Philo Press 1970.

<sup>40</sup> PERANI, *La Bibbia Ebraica Soncino*, op. cit., p. 145.

<sup>41</sup> Vi insiste in particolare PERANI, *La Bibbia Ebraica Soncino*, op. cit., p. 145.

omessi nella stampa. In realtà, osserva Malachi Beit-Arié<sup>42</sup>, di fatto si conoscono solo poche copie a stampa in cui detti spazi furono integrati con decorazioni amanuensi delle lettere mancanti.

La seconda peculiarità riguarda la trascrizione del nome di Dio. Infatti, probabilmente per rispetto alla trascendenza divina, nell'epiteto funzionale *Elohim*, «Dio», la lettera *he* è sostituita da una *dalet*, come anche nel tetragramma sacro *Yhwh*, che esprime il nome proprio di Dio, dove l'ultima *he* è mutata in una *dalet*. Ma va ricordato che tale pratica per la grafia dei *nomina sacra* era stata adottata dai Soncino già nella prima edizione (1488).

### *Gli esemplari della Queriniana*

La Biblioteca Queriniana custodisce due incunaboli della Bibbia di Brescia: uno in tre tomi, l'altro in un volume unico.

Il primo esemplare<sup>43</sup> (segnatura: Inc. C VI, 1, 2, 3), identificato col n° 173 nel catalogo Baroncelli<sup>44</sup>, presenta nello spazio bianco della parte superiore della prima pagina dei cinque libri della *Torah* la parola dell'*incipit* aggiunta a mano con una grafia quadrata grossolana, verosimilmente non tracciata da esperti d'ebraico (lo conferma l'*incipit* del *Deuteronomio*, dove *'Elleh* è scritto con iniziale *he* anziché *alef*). La stessa mano ha scritto anche l'*incipit* dei *Numeri* (*Wa-yedabber*), mentre quello del *Levitico* (*wa-yiqra*) è opera di altra mano che ha usato caratteri più piccoli; quello dell'*Esodo* (*We-elleh*) è stato tralasciato, mentre non si può dire nulla di quello della *Genesi* (*Bereshit*), dato che – come si è detto – manca il primo foglio con *Gen* 1,1-28. Nel margine alto, a sinistra, di tutti i libri, è stato scritto a inchiostro il titolo in latino, e il numero arabo della pagina (spariti però in alcune di esse nel corso delle varie rilegature subite dall'incunabolo).

Il secondo esemplare conservato alla Queriniana è invece decorato molto più riccamente, con preziose miniature, stampato in un volume unico (la vecchia segnatura è: Lechi 89, corrispondente al n° 173 del catalogo Baroncelli). Anch'esso ha la paginazione in matita e il titolo del libro scritto in latino, con inchiostro, nel margine superiore, forse da mano cristiana. Perani<sup>45</sup>, dopo un

<sup>42</sup> MALACHI BEIT-ARIÉ, *The Relationship between Early Hebrew Printing and Handwritten Books: Attachment or Detachment*, in Dov Schidorsky, a cura di, *Library Archives and Information Studies*, Jerusalem, The Magnes Press 1989 (Scripta Hierosolymitana, xxix), pp. 1-26, spec. p. 2 [ora anche in MALACHI BEIT-ARIÉ, *The Makings of the Medieval Hebrew Book: Studies in Palaeography and Codicology*, Jerusalem, The Magnes Press 1993, p. 252].

<sup>43</sup> Descritto in PERANI, *La Bibbia Ebraica Soncino*, op. cit., pp. 147-148.

<sup>44</sup> UGO BARONCELLI, *Gli incunaboli della Biblioteca Queriniana di Brescia: catalogo*, Brescia, Ateneo di Brescia 1970, pp. 96-97.

<sup>45</sup> PERANI, *La Bibbia Ebraica Soncino*, op. cit., pp. 148-150.



accurato esame autoptico, ne fornisce un'analisi puntualissima, a cui si rimanda in dettaglio. Qui bastino le sue considerazioni generali sulla fisionomia artistica delle decorazioni da esso riportate.

Anzitutto, sebbene la mancanza nell'esemplare della prima pagina della *Genesi* non ne permetta una valutazione qualitativa, è ragionevole supporre che essa riportasse decorazioni varie, al modo delle pagine iniziali dei restanti quattro libri della *Torah*, in cui un miniatore probabilmente cristiano inserì fregi e cornici, senza tuttavia scrivere la parola omessa degli *incipit*. Gli *incipit* dei *Profeti* presentano fregi dello stesso primo miniatore. In *Isaia*, in particolare, la prima parola è incorniciata e decorata con un motivo a inchiostro rosso, mentre il fregio nel margine esterno è impostato a inchiostro bruno, senza la solita policromia floreale. L'*incipit* di *Osea* è incompiuto, con racemia, inchiostro e doratura dei fiori ma senza policromia.

Dalla descrizione di Perani<sup>46</sup> si evince quindi che il possessore di questo secondo esemplare bresciano non era probabilmente ebreo, e commissionò la miniatura della sua Bibbia tascabile a un artista cristiano, poiché l'opera della prima mano era rimasta parzialmente incompiuta forse per motivi economici; altrimenti non si spiegherebbe l'omissione della trascrizione amanuense in caratteri ebraici degli *incipit* dei cinque libri della *Torah*, tralasciati appositamente dalla stampa. In un momento poco successivo, un secondo artista, con stile e tecnica ben diversa dalla sua, raffigurò gli strumenti musicali nella pagina bianca precedente i *Salmi*, e il sacrificio della giovenca all'inizio del *Levitico*. La fusione tra gli elementi decorati a mano e quelli stampati è quasi sempre ben riuscita, addirittura perfetta nella miniatura all'inizio del *Cantico*.

### *Gli altri esemplari*

Si conoscono anche altri esemplari della stessa Bibbia. Oltre a quello di Leida (Biblioteca Universitaria), si devono menzionare quello conservato a Napoli (Biblioteca Nazionale), i due di Parma (Biblioteca Palatina), e quello di Milano (Biblioteca Comunale).

I primi stampatori ebrei imitarono quindi il formato, l'impaginazione, la fascicolazione e le ornamentazioni xilografiche degli incunaboli latini; all'inizio, tuttavia, si ispirarono anche ai manoscritti ebraici per la scelta dei caratteri e per le loro eccellenti soluzioni grafiche. Essi tuttavia faticarono nell'emulare la bellezza delle decorazioni e ricche ornamentazioni che vi figuravano, che rendevano inimitabili i codici miniati tre-quattrocenteschi. La tecnica suddetta, di lasciare nella stampa mezza pagina bianca perché fosse riempita dalla vergatura amanuense degli *incipit*, ornati da miniature, fu soluzione di compromesso nel passaggio dal manoscritto al libro a stampa; era frequente negli incunaboli latini, ma non assente in quelli ebraici. Gli esemplari della Bibbia

---

<sup>46</sup> PERANI, *La Bibbia Ebraica Soncino*, op. cit., p. 150.

di Brescia facevano così convivere nella stessa pagina l'unicità dell'opera d'arte – propria del manoscritto e delle decorazioni amanuensi – con la produzione standardizzata del testo, resa possibile dalle edizioni a stampa.

### LA BIBBIA DI BERLINO, BIBBIA DI LUTERO

Della Bibbia ebraica Soncino stampata a Brescia nel 1494 si servì Lutero per la sua traduzione in tedesco dell'Antico Testamento (AT), che sarà pubblicata nel 1534. Il motivo della scelta di questa fonte da parte del Riformatore è controverso: si va dalla qualità della recensione testuale che essa proponeva a una considerazione più pratica, e forse più prossima alla verità, suggerita anche da Lazarus Goldschmidt<sup>47</sup>, e cioè il fatto che il formato dell'edizione bresciana, essendo in ottavo e quindi tascabile, ne consentiva una maggior maneggevolezza. Questo esemplare fu designato anche come 'Bibbia di Berlino', dal nome della città tedesca nella cui Biblioteca Reale era un tempo custodito.

#### *La passione di una vita*

Con una felice espressione emblematica, suggerita da Franco Buzzi<sup>48</sup>, si potrebbe dire che la Bibbia fu per Lutero «la passione di una vita», anzi, l'unica sua passione. Egli stesso, in tarda età (estate 1540) ricorda compiaciuto uno dei suoi primi incontri con la Bibbia nella biblioteca dell'Università di Erfurt, rapito dalla lettura di 1 *Sam* 1, e in particolare dalla preghiera di Anna al Tempio (vv. 9-18), in cui si era imbattuto casualmente<sup>49</sup>. Quando poi entrò

---

<sup>47</sup> LAZARUS GOLDSCHMIDT, *The Earliest Editions of the Hebrew Bible. With a Treatise on the Oldest Manuscripts of the Bible by Paul Kahle*, New York, Aldus Book Company 1950, pp. 24-25.

<sup>48</sup> FRANCO BUZZI, *La Bibbia di Lutero*, Torino, Claudiana - EMI 2016 (Quaderni di Bibbia, cultura, scuola, v), p. 5.

<sup>49</sup> WATr 5, 75-76, n. 5346. Com'è noto, nella *Weimarer Ausgabe* (WA) – l'edizione critica di Weimar completa di tutti gli scritti di Lutero (*D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe*, Weimar, Hermann Böhlau 1883-, finora in centodieci volumi; ora accessibile anche *on line*: <http://www.lutherdansk.dk/WA/D.%20Martin%20Luthers%20Werke,%20Weimarer%20Ausgabe%20-%20WA.htm>) –, la sigla WATr indica i *Discorsi a tavola* (*Tischreden* = Tr) del Riformatore, in sei volumi; per la loro traduzione italiana cfr. MARTIN LUTERO, *Discorsi a tavola*, traduzione e note a cura di Leandro Perini, Torino, Einaudi 1999<sup>4</sup> (Nuova Universale Einaudi, cv) - Nuova edizione a cura di Domenico Segna, Milano, Garzanti 2017 (I grandi libri dello spirito, s.n.). L'episodio qui menzionato è ricordato anche da BUZZI, *La Bibbia di Lutero*, op. cit., p. 5. Altra è la figura di S. Anna – non menzionata nella Bibbia ma rilevante in quanto madre di Maria e nonna di Gesù –, alla cui devozione si diede il giovane Luder (poi Luther) fino ad esserne ispirato alla conversione, come spiega HEINZ SCHILLING, *Martin Lutero. Ribelle in un'epoca di cambiamenti radicali*, Torino, Claudiana 2016 (Fuori collana, s.n.), pp. 62-68.

nell'annesso monastero degli agostiniani (1505), tralasciando tutto il resto, Lutero chiese di poter avere solo una Bibbia, che lesse ripetutamente fino ad impararla a memoria. Il Riformatore stesso ricorda poi che nel 1508, quando Joahann von Staupitz, vicario generale degli Eremitani di Sant'Agostino e suo superiore, nonché suo mentore, dopo averlo iniziato agli studi biblici gli cedette la cattedra all'Università di Wittenberg, entrò in contrasto con i professori di teologia, dediti a un insegnamento di tipo speculativo, mentre nella Scrittura egli «cercava ragioni di vita e di conforto». Von Staupitz lo incoraggiò, e lo incaricò di tenere alcune lezioni sulla Bibbia e di dedicarsi alla predicazione (1512)<sup>50</sup>. Lutero fu così stimolato ad approfondire la conoscenza del testo biblico, studiandolo nelle lingue originali, in sintonia con la nuova sensibilità umanistica di cui Erasmo era propugnatore, convinto che, tramite la predicazione, la Bibbia potesse raggiungere facilmente tutto il popolo cristiano<sup>51</sup>; era inoltre consapevole che, alla formazione di una cultura biblica popolare avrebbe certamente contribuito anche la traduzione delle Scritture del giudaismo nelle lingue locali<sup>52</sup>. Questo conferma quindi che l'esigenza fortemente sentita da Lutero di tradurre<sup>53</sup> in tedesco la Bibbia era nata dalla prospettiva da lui vagheggiata di una nuova evangelizzazione delle terre germaniche. Del resto, la Bibbia, da subito, non fu considerata dal Riformatore una materia di studio tra tante altre, bensì come la Parola che «sola contiene i segreti di un'esistenza umana ben riuscita, in quanto conforme al volere di Dio» e ai suoi progetti<sup>54</sup>.

### *Le precedenti traduzioni della Bibbia in tedesco*

In Germania, anche prima di Lutero, esistevano già varie traduzioni della Bibbia in tedesco: dalla Bibbia Ulfila (IV secolo) e varie traduzioni in *yiddish*,<sup>55</sup>

<sup>50</sup> BUZZI, *La Bibbia di Lutero*, op. cit., p. 6, che insiste sulla comprensione incoraggiante di von Staupitz, che orientò con convinzione sempre maggiore il giovane Luther allo studio della sacra Scrittura.

<sup>51</sup> Cfr. MATTHEW MORGENSTERN, *Martin Luther - hébraïsant et aramaisant. Considérations philologiques à la lumière de sa traduction de la Bible*, in Gilbert Dahan - Annie Noblesse-Rocher, a cura di, *La Bible de 1500 à 1535*, Tornhout, Belgium, Brepols 2018 (Bibliothèque de l'École des Hautes Etudes, Sciences Religieuses, CLXXXI), pp. 13-28.

<sup>52</sup> Cfr. anche MATTHIEU ARNOLD, *Luther*, Paris, Fayard 2017 (Biographies et mythes historiques, s.n.), p. 231.

<sup>53</sup> Sul significato dell'iniziativa cfr. ALBRECHT BEUTEL, *Thesen und Testament. Beginn der Reformation, Ältere Bibelübersetzungen und Septembertestament*, in Margot Käßmann - Martin Rösel, a cura di, *Die Bibel Martin Luthers. Ein Buch und seine Geschichte*, Leipzig - Stuttgart, Evangelische Verlagsanstalt GmbH - Deutsche Bibelgesellschaft 2016, pp. 55-75, spec. pp. 61-68.

<sup>54</sup> BUZZI, *La Bibbia di Lutero*, op. cit., pp. 6-7.

<sup>55</sup> Il termine *yiddish*, dal tedesco *jiddish* – corruzione di *jüdisch*, «giudeo» –, designa il

fino alla celebre Bibbia di Johannes Mentelin (1466), variamente rielaborata, e alle quattro ben note edizioni in «basso tedesco»<sup>56</sup>. Tuttavia, nella sua traduzione Lutero non si servì di queste versioni, che pur conosceva, come attestano le peculiarità esclusive della sua opera. Egli tradusse infatti dai testi nelle lingue originali, ebraico e greco, e non dal latino della *Vulgata* geronimiana. Inoltre – come precisa Buzzi<sup>57</sup> – ai fini di rendere comprensibile la sua traduzione agli abitanti di tutto il territorio tedesco, dal Nord al Sud, Lutero scelse una lingua semplice quanto a sintassi, e chiara per fonetica e semantica: quella utilizzata dalla cancelleria della Sassonia. Non per questo però egli tralasciò di considerare anche il linguaggio idiomatico della gente comune, dal gergo popolare a quello del mondo del lavoro (artigiani e contadini perlopiù), compreso il lessico della vita famigliare. Lutero, perciò, orientava la propria lingua parlata, anche dialettale, che gli ricordava le proprie origini contadine, verso la forma della lingua scritta<sup>58</sup>. Infatti egli mirava a rendere la Bibbia dall'ebraico e dal greco nel tedesco parlato, che riteneva ben più importante di quello scritto. In tal modo – come ricorda anche Buzzi<sup>59</sup> –, egli è stato uno degli scrittori che ha maggiormente contribuito alla nascita del tedesco della modernità, vera e propria lingua nazionale (*Hochdeutsch*)<sup>60</sup>.

### *Il progetto della traduzione in tedesco dell'AT*

L'iniziativa fu intrapresa sulla base dei testi in lingua originale, cioè in ebraico (con l'aggiunta del greco per gli Apocrifi, cioè i Deuterocanonici dei cattolici). Lutero disponeva di due esemplari della Bibbia ebraica: la Bibbia Soncino, apparsa a Brescia nel 1494, in ottavo, e una grande Bibbia ebraica, ora perduta, cioè una delle due edizioni della *Biblia Rabbinica* edita a Venezia da Daniel Bomberg nel 1516-1517 e nel 1524-1525.

---

dialetto giudeo-tedesco, nato intorno al X secolo d.C. come lingua degli Ebrei ashkenaziti, che dalla Francia e dall'Italia del Nord si erano rifugiati in Renania. Lo *Yiddish* è quindi una lingua germanica, nata dal tedesco medievale integrato da elementi del lessico ebraico, neo latino e slavo. Cfr. URIEL WEINREICH, *The Field of Yiddish. Studies in Language, Folklore, and Literature. Second Collection*, London - Paris, The Hague - Mouton & Co. 1965.

<sup>56</sup> Su queste traduzioni tedesche della Bibbia cfr. BUZZI, *La Bibbia di Lutero*, op. cit., p. 13.

<sup>57</sup> BUZZI, *La Bibbia di Lutero*, op. cit., p. 13.

<sup>58</sup> Cfr. BIRGIT STOLT, *Luthers Übersetzungstheorie und Übersetzungspraxis*, in Helmar Junghans, a cura, *Leben und Werk Martin Luthers von 1526 bis 1546*, vol. I, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht 1983, pp. 241-252, spec. pp. 245-247.

<sup>59</sup> BUZZI, *La Bibbia di Lutero*, op. cit., p. 14. Cfr. anche FRANZ-JOSEF HOLZNAGEL, *Luther und die deutsche Sprache*, in Käßmann - Rösel, *Die Bibel Martin Luthers*, op. cit., pp. 170-192, spec. pp. 180-186.

<sup>60</sup> MARINA FOSCHI ALBERT - MARIANNE HEPP, *Manuale di storia della lingua tedesca*, Napoli, Liguori 2003 (Linguistica e linguaggi, xxii), pp. 73-75.

Per comprendere l'ebraico<sup>61</sup> pare che Lutero si fosse avvalso dei *Rudimenta Linguae Hebraicae* (1506) di Johannes Reuchlin, celeberrimo umanista ed ebraista, di cui si ricorda anche il gesto del rifiuto della cattedra di greco e ebraico a Wittenberg in favore del nipote, Filippo Melantone (adattamento di Philippus Melanchthon, in origine Philipp Schwarzerdt). Inoltre si servì del *Quincuplex Psalterium* (1509) di Jacobus Faber Stapulensis (in origine Jacques Lefèvre d'Étaples), del *Psalterium* di Felice da Prato, che fu il curatore della prima edizione veneziana della *Bibbia Rabbinica* di Bomberg (nota anche come la *Biblia Pratensis*), e delle versioni latine degli originali ebraici fatte da Sante Pagnini e da Sebastian Münster.

L'impresa di tradurre dall'ebraico<sup>62</sup> si rivelò presto molto più ardua del previsto, tanto da richiedere ben dodici anni di impegno (1522-1534). Data la lunghezza degli scritti biblici e le conseguenti dimensioni dei libri da pubblicare, ma anche per i costi comportati dall'impresa editoriale, Lutero decise dall'inizio del novembre 1522 di pubblicare la sua versione dell'AT in tre sezioni, cioè *Torah*, *Libri storici*, *Profeti e Agiografi*. Le difficoltà poste dai libri poetici ritardarono la pubblicazione della versione completa della Bibbia in tedesco (già dall'ottobre 1524 ben due terzi del testo erano tradotti, ma ci vollero dieci anni per completare l'opera).

La versione della *Torah* iniziò nel 1522; fu riveduta da Lutero stesso, insieme con Melantone e Matteo F. Aurogallo (professore boemo di ebraico a Wittenberg e collaboratore di Lutero nella versione), e con i suggerimenti di Spalatin, pseudonimo assunto da Georg Burkhardt (umanista e teologo). Essa apparve nell'agosto 1523 ad opera dello stampatore Melchior Lotther di Wittenberg. Certo Lutero mostrava piena consapevolezza del valore della sua traduzione in tedesco della Bibbia, che considera «in molti luoghi più chiara e sicura di quella latina»<sup>63</sup>.

Nella versione dei *Libri storici* (in particolare quelli da *Giosuè* in poi, fino a includere *Ester*) Lutero procedette più speditamente, dato che all'inizio del 1524 il testo era già in vendita. Non così per quanto attiene alla terza sezione (*Profeti e Agiografi*), cui aveva iniziato a lavorare sin dal dicembre 1523, subendo continui rallentamenti soprattutto nella versione di *Giobbe*. Lo ricorda egli stesso nella prefazione, del 1525:

Il libro di Giobbe non è difficile quanto al senso, ma solo quanto al linguaggio [...]. Se si dovesse tradurlo alla lettera e non secondo il senso (come fanno i giudei e i traduttori di poco senno), in molti punti non si capirebbe niente».

<sup>61</sup> Fonti e strumenti linguistici sono elencati in BUZZI, *La Bibbia di Lutero*, op. cit., pp. 22.

<sup>62</sup> Per le varie fasi della traduzione della Bibbia ebraica effettuata da Lutero mi attengo sostanzialmente a BUZZI, *La Bibbia di Lutero*, op. cit., pp. 23-27.

<sup>63</sup> WADB 8, 30, 37 e 32,1-5. Nell'edizione critica di Weimar (WA) delle opere di Lutero, *La Bibbia in tedesco* (*Die Deutsche Bibel* = DB) è indicata con la sigla WADB). Traduzione italiana del passo in MARTIN LUTERO, *Prefazioni alla Bibbia*, a cura e con un saggio di Marco Vannini, Genova, Marietti 1987, pp. 14-15.

Nello scritto successivo, *Sull'arte del tradurre*, Lutero ritornava sulla questione, precisando che «traducendo il libro di Giobbe, abbiamo lavorato in modo tale che, M. Filippo Aurogallo ed io, abbiamo talvolta potuto appena terminare tre righe in quattro giorni»<sup>64</sup>.

Nel 1524, pubblicata un'edizione del *Salterio*, Lutero riprese a lavorare alla terza sezione (*Profeti e Agiografi*), ma con un ritmo molto più lento, a causa di vari eventi, viaggi compresi, e incombenze didattiche e pastorali cui dovette attendere. Anche per questo i libri della terza parte dell'AT uscirono alla spicciolata, e singolarmente<sup>65</sup>. Nel 1526-1528 apparve la traduzione di *Giona*, *Ababcuc* e *Zaccaria*; *Isaia* fu pubblicato nel 1528, la *Sapienza* (dal greco) nel 1529, e *Daniele* nel 1530. In quest'anno Lutero si era rifugiato nella fortezza di Coburgo, per seguire i lavori della Dieta di Augusta, e sperava quindi di potersi dedicare in piena tranquillità alla traduzione di *Geremia*, *Ezechiele* e degli altri profeti minori. Tuttavia egli dovette prima ritornare a rivedere ulteriormente la traduzione del *Salterio*, che così precedette nella pubblicazione (1531) i *Profeti*, apparsi nel 1532, potendosi avvalere dell'aiuto non solo di Melantone e Aurogallo, ma anche di Caspar Creuziger (o Cruciger), dal 1528 professore a Wittenberg.

Al completamento della traduzione della Bibbia mancavano ancora gli *Apocrifi*, presi in considerazione finora solo con la versione della *Sapienza*. Dalla seconda metà del 1532 egli iniziò quindi a occuparsi del *Siracide*, ma per i problemi ricorrenti della sua salute, per i restanti apocrifi dovette far ricorso all'aiuto di Melantone e di Justus Jonas (cioè Just Koch), umanista e giurista, che sarà poi anche il principale traduttore delle opere di Lutero dal latino in tedesco e viceversa. Così, mentre Melantone traduceva *1-2Maccabei*, Jonas si dedicò a *Giuditta*, *Tobia* e *Baruc*.

Nella primavera del 1534 la versione di Lutero dell'AT era conclusa. Quindi, essendo stata compiuta già da tempo la traduzione del NT<sup>66</sup>, anche la prima edizione integrale della Bibbia tedesca di Lutero poteva dirsi pronta<sup>67</sup>.

<sup>64</sup> WADB 10/I, 4,2-3 e 6,1-4. Trad. it. in LUTERO, *Prefazioni*, op. cit., pp. 16-17.

<sup>65</sup> Sulla traduzione in tedesco di questa sezione della Bibbia ebraica cfr. MARTIN RÖSEL, *Nützlich und gut zu Lesen. Die Apokryphen der Lutherbibel*, in in Käßmann - Rösel, *Die Bibel Martin Luthers*, op. cit., pp. 136-150, spec. pp. 141-147.

<sup>66</sup> Fu pubblicato nel settembre 1522, da cui la denominazione di *Septembertestament*, «Testamento di settembre». Cfr. MATTHIEU ARNOLD, *Martin Luther*, Paris, Fayard 2017, pp. 258-259.

<sup>67</sup> MARTIN LUTHER, *Die gantze Heilige Schrift, Deusch, Wittenberg 1545. Letzte zu Luthers Lebzeiten erschienene Ausgabe*. Herausgegeben von Hans Volz unter Mitarbeit von Heinz Blanke. Textredaktion Friedrich Kur, vol. I-II, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft 1973. In particolare cfr. *Introduzione*, *ibid.*, vol. I, pp. 77\*-79\*.

## IL QUINTO CENTENARIO DELLA RIFORMA

La Bibbia ebraica di Brescia fu dunque la fonte su cui si basò Lutero per la versione in tedesco dell'AT. Da essa egli partì per rendere possibile l'accesso diretto del fedele alla Scrittura, uno dei capisaldi del suo pensiero e della Riforma. In ordine alla giustificazione, infatti, egli pone i tre famosi «sola» (*Sola fide, sola gratia, sola Scriptura*<sup>68</sup>), tra i quali la Bibbia costituisce il punto d'avvio del rapporto fiduciale del credente con la grazia salvifica di Dio, convinto che «la giustizia di Dio non è la giustizia attiva che ricompensa, punisce, si vendica, bensì la giustizia passiva che fa essere giusto l'uomo e così lo rende libero, è giustizia che perdona e consola»<sup>69</sup>.

È assodato che la cultura moderna molto deve a questa svolta epocale segnata dalla Riforma, di cui quest'anno [2017] ricorre il quinto centenario. Fra le numerose monografie apparse per l'occasione, merita una speciale menzione anzitutto quella di Adriano Prosperi, che prende spunto proprio da questa constatazione:

Così tante sono le trasformazioni che la storia dell'Europa e del mondo ha dovuto alla sua [di Lutero] opera da costringere chiunque vi rifletta un poco a fare i conti con lui<sup>70</sup>.

In effetti, la traccia lasciata da Martin Lutero e dalla sua Riforma nella cultura europea è così profonda che, senza i valori da lui ereditati, resterebbero incomprensibili molte delle lacerazioni che segnano la nostra attualità:

Dentro questioni aperte come le guerre combattute in nome di Dio, il diritto alla libertà di culto, la crisi del primato della politica ritroviamo infatti le ragioni e gli esiti del conflitto che il monaco tedesco ingaggiò contro il papato romano<sup>71</sup>.

---

<sup>68</sup> In realtà, TIMOTHY J. WENGERT, *Leggere la Bibbia con Lutero*, Brescia, Paideia 2016 (Studi biblici, CLXXXVI), pp. 33-40, spec. pp. 37-38, precisa che Lutero, trattando il tema dell'autorità delle Scritture, rigettava concetti come quello dell'inerranza o dell'infallibilità del testo biblico, quindi tendeva a diffidare del principio del *sola Scriptura* e talora lo respingeva, finendo per preferirgli quello del *solus Christus*, ripreso nella locuzione equivalente *solo Verbo*. Per lui, in effetti, la Parola «non era semplicemente la Bibbia, ma la sua proclamazione», una Parola annunciata e non confinata in un libro.

<sup>69</sup> WALTER KASPER, *Martin Lutero. Una prospettiva ecumenica*, Brescia, Queriniana 2018 (Giornale di teologia, CCCLXXXVII), p. 24. In prospettiva ecumenica si pone anche la raccolta di saggi a cura di STÉPHANE-MARIE MORGAIN, *En 500 après Martin Luther. Réception et conflits d'interprétation (1517-2017)*, Turhnout, Belgium, Brepols 2018 (in stampa) (Bibliothèque de la Revue d'histoire ecclésiastique, CIV), che da Lutero si muove per esaminare i punti di frattura ma anche di convergenza con le altre confessioni cristiane, per poter comprendere, le origini della sua 'rivoluzione teologica' e gli sviluppi a cui essa ha portato, nonché le sue implicazioni politiche e sociali.

<sup>70</sup> ADRIANO PROSPERI, *Lutero. Gli anni della fede e della libertà*, Milano, Mondadori 2017 (Le Scie s.n.), p. 5.

<sup>71</sup> PROSPERI, *Lutero*, op. cit., p. II di copertina.

Il quinto centenario<sup>72</sup> dell'affissione delle 95 tesi sulle indulgenze<sup>73</sup> alla porta del castello di Wittenberg diventa quindi l'occasione per riconsiderare il senso di quell'avventura intellettuale e morale di Lutero, ispirata da una nuova adesione alla Scrittura, che fornì un contributo sostanziale all'«ingresso dell'Europa nell'età moderna», ponendo al vertice di tutto «l'individuo, la sua coscienza e la sua fede»<sup>74</sup>.

Questa, con Prospero<sup>75</sup>, è stata «la rivoluzione di Lutero». A lui spetta «il merito della scoperta della libertà, come vero orizzonte del cristianesimo europeo».

---

<sup>72</sup> In occasione del quinto centenario della Riforma, è apparsa una nuova edizione della Bibbia di Lutero che, oltre alla revisione linguistica della sua versione in tedesco del testo biblico, filologicamente più rigorosa e resa più prossima all'originale, del 1545, propone puntuali precisazioni su Lutero riformatore e traduttore della Bibbia: *Die Bibel nach Martin Luthers Übersetzung - Lutherbibel revidiert 2017: Jubiläumsausgabe 500 Jahre Reformation. Mit Sonderseiten zu Luthers Wirken als Reformator und Bibelübersetzer. Mit Apokryphen*, Leipzig, Deutsche Bibelgesellschaft 2016.

<sup>73</sup> Traduzione e commento in MATTHIEU ARNOLD, *Martin Luther, Les Quatre-vingt-quinze thèses*, Strasbourg, Oberlin 2004.

<sup>74</sup> PROSPERI, *Lutero*, op. cit., p. II di copertina. Cfr. anche SCHILLING, *Lutero*, op. cit., che dedica un intero capitolo a *Lutero e l'Età moderna* (pp. 529-549), studiando *Il contributo di Lutero al cambiamento culturale in atto al suo tempo* (p. 549). Egli puntualizza vari concetti dell'opera del Riformatore, in particolare quelli della *Tolleranza e pluralismo* (pp. 542-544) e della *Libertà di coscienza* (pp. 545-547), concludendo che sebbene la tolleranza in senso moderno fosse estranea a Lutero, che «nemmeno poteva immaginarsi una pluralità di verità religiose» (p. 542), si trovano tuttavia «nel suo pensiero e nella sua azione alcuni aspetti che in seguito avrebbero promosso lo sviluppo della libertà di coscienza e della tolleranza» (p. 542). Certo la libertà di coscienza aveva significato per lui, di fatto, ««essere imprigionati» nella Parola di Dio» (p. 546).

<sup>75</sup> PROSPERI, *Lutero*, op. cit., p. II di copertina.



## APPENDICE

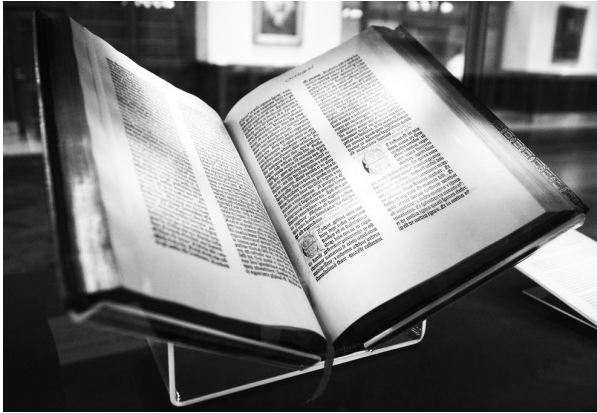


Fig. 1 - La *Bibbia Latina* di Johannes Gutenberg

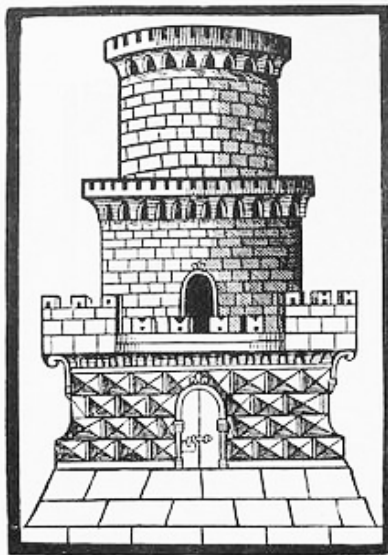


Fig. 2 - Il marchio dei Soncino, ispirato forse alla torre di Casalmaggiore



Fig. 3 - Ricostruzione di un torchio della fine del XV secolo,  
Casa degli stampatori Soncino



Fig. 4 - *Bibbia Ebraica Soncino*, prima edizione - Soncino, 22 Aprile 1488,  
stampatore Yehoshua Shelomoh Soncino



Fig. 5 - *Bibbia Ebraica Soncino*, seconda edizione - Napoli, 1491-1492, stampatore Yehoshua Shelomoh Soncino

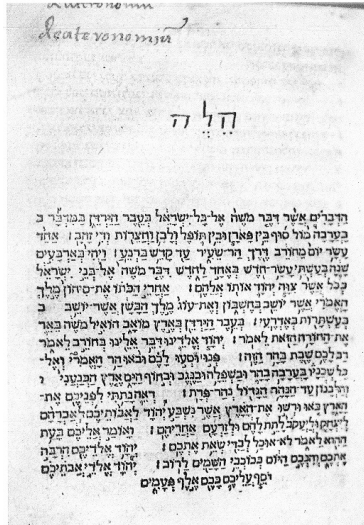


Fig. 6 - *Bibbia Ebraica Soncino*, terza edizione - Brescia, 23-24 Maggio 1494, stampatore Gershom Soncino. Primo esemplare della Biblioteca Queriniana

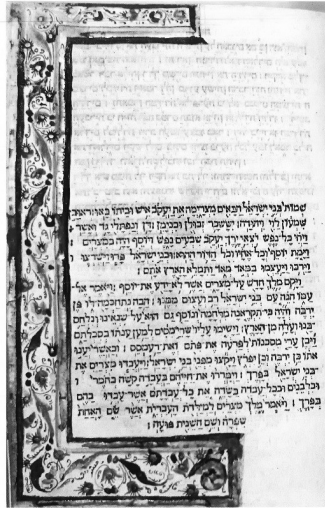


Fig. 7 - *Bibbia Ebraica Soncino*, terza edizione - Brescia, 23-24 Maggio 1494, stampatore Gershom Sincino. Secondo esemplare della Biblioteca Queriniana

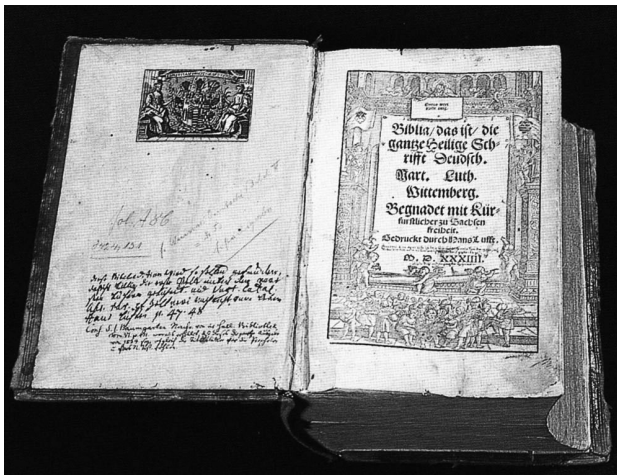


Fig. 8 - *Bibbia di Lutero*



Fig. 9 - *Biblia: das ist: Die gantze Heilige Schrift, Deudsch*  
[Deutsch durch] Martin Luther, Wittenberg 1534

